

CXXVIII.

TORNATA DI SABATO 28 NOVEMBRE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente dà notizie della salute del deputato **BARZILAI**. Comunica poi una lettera di ringraziamento della famiglia del compianto **MAZZA** per la commemorazione fattane alla Camera. Partecipa inoltre una lettera del deputato **GAGLIARDO**, con la quale insiste nelle sue dimissioni; e un'altra lettera del deputato **TENANI** con la quale manda le sue dimissioni da deputato per ragioni di salute.

ROUX, **CAVALLETTO**, **GRIMALDI**, **CAVALLOTTI**, **SANI G.** ed il presidente del Consiglio propongono di non accettare queste dimissioni.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici e **PELLOUX**, ministro della guerra, rispondono ad una interrogazione del deputato **BONARDI** sui provvedimenti da adottarsi a sollievo della classe lavoratrice della provincia di Brescia.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde a una interrogazione del deputato **IMBRIANI**: se i possessori di decorazioni estere, compresi i ministri, abbiano pagato la tassa relativa; e ad un'altra del deputato **RUBINI**, sui fatti avvenuti in Argegno (Como) per opera delle guardie doganali.

Giuramento del deputato **BACCELLI G.**

PELLOUX, ministro della guerra, **SANI G.**, **ARBIB**, **PERRONE**, **DE ZERBI** e **DEL VECCHIO**, relatore, prendono parte alla discussione del disegno di legge: Modificazione alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per modificazioni alle tariffe generali dei dazi doganali, e provvedimenti per la tassa interna di fabbricazione della cicoria.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, presenta il disegno di legge sulle Convenzioni per la proroga dei servizi postali e commerciali marittimi.

Comunicansi domande d'interpellanza.

Osservazioni del deputato **Bovio** e risposta del ministro dell'interno.

Proclamasi il risultamento delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

Nuova proroga quinquennale dei tribunali della Riforma in Egitto;

Organici, stipendi, e tasse per gli istituti d'istruzione secondaria classica;

Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento della città di Napoli.

La seduta comincia alle 2,25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4848. Zaccaria, presidente della deputazione provinciale di Cremona, presenta il voto di quel Consiglio provinciale perchè si affretti la presentazione del disegno di legge sul servizio degli ospedali e delle spese di spedalità.

4849. L'avv. Tommaso Vecchiarelli sindaco di Torinello (Roma) chiede sia ristabilita l'eccedenza di sovrimposta di detto Comune in lire 4,256.59 come era stato approvato dal Consiglio comunale e dalla Giunta provinciale amministrativa, mentre dal regio decreto 1° agosto 1891 venne autorizzata in lire 3,000.

4850. G. Gori ff. di sindaco di Campagnano di Roma trasmette il voto di quel Consiglio comunale perchè sia ristabilita la eccedenza di sovrimposta di detto Comune in lire 28,640.57, secondo la deliberazione di quel Consiglio rafforzata dal voto della Giunta amministrativa, mentre dal regio decreto 1° agosto 1891 venne autorizzata in sole lire 15,000.

4851. Diomede Tamburini del fu Alessandro da Ravenna chiede che sia dal giorno del collocamento a riposo sino a quello della morte del proprio padre computata la sua pensione nella misura fissata dal Demanio di Ancona, anzichè

in quella stabilita dalla Corte dei conti; ordinando il rimborso della differenza a favore degli eredi.

Presidente. L'onorevole Rava ha facoltà di parlare sul santo delle petizioni.

Rava. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 4851, la quale fu già raccomandata alla Camera stessa molti anni or sono dal compianto onorevole conte Gioacchino Rasponi. Allora la Camera, come risulta dai processi verbali, si mostrò favorevole in genere alla domanda, ma non poté accoglierla perchè mancavano i documenti che erano andati smarriti alla Corte dei conti.

Ora dopo molti anni si sono improvvisamente rinvenuti cotesti documenti, e la petizione è stata ripresentata; ed io raccomando che sia dichiarata d'urgenza, perchè, se la persona della cui pensicne si trattava, è già morta, è opportuno, visto il gran tempo trascorso, che la questione sia risolta, rispettivamente agli eredi, in quel modo che la onorevole Commissione crederà equo sottoporre alla Camera.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

Cadolini. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 4848, presentata dalla Deputazione provinciale di Cremona, e riferibile alle spese ospitaliere.

(È dichiarata d'urgenza).

Presidente. L'onorevole Tittoni ha facoltà di parlare.

Tittoni. Mi onoro di proporre che le petizioni dei comuni di Campagnano e di Formello, che portano i numeri 4849 e 4850, siano dichiarate urgenti ed inviate, per ragione di materia, alla Commissione permanente dei bilanci comunali e provinciali.

(Questa domanda è accolta).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Fifi Astolfone, di giorni 15; Respighiosi, di 3; Casati, di 7.

(Sono accordati).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Ieri l'altro l'onorevole Imbriani fece istanza alla Presidenza che prendesse informazioni sullo stato di salute dell'onorevole deputato Barzilai. Mi son fatto un dovere di rivol-

germi al ministro degli affari esteri, pregandolo di darmi notizie in proposito; ed ora mi piace di comunicare alla Camera la seguente lettera:

“ Eccellenza,

“ Mi affretto ad informarla che mi è giunto or ora un telegramma dal Regio incaricato d'affari in Costantinopoli, col quale mi annunzia che lo stato di salute dell'onorevole deputato Barzilai è molto migliorato; che da sei giorni egli è senza febbre, e che spera di partire per Roma verso il nove dicembre. Colgo questa occasione per esprimerle i sensi della mia alta considerazione.

“ Rudini. ”

Essendosi data comunicazione alla famiglia del compianto nostro collega Mazza della commemorazione fattasene nella Camera, oggi ho ricevuto il seguente telegramma:

“ La famiglia Mazza commossa e riconoscente, ringrazia la Camera e particolarmente il presidente. — Meardi e Levi. ”

Congedo di tre mesi, per motivi di salute, al deputato Gagliardo.

Presidente. Nella seduta di ieri fu data comunicazione alla Camera della lettera di dimissioni del deputato Gagliardo, e la Camera accogliendo la proposta dell'onorevole Giolitti, del ministro dell'interno, e dell'onorevole Miceli non prese atto delle dimissioni stesse. Ora dall'onorevole Gagliardo mi è pervenuto il seguente telegramma:

“ Ringrazio vivamente la Camera per la prova di benevolenza che ne ricevo, e la S. V. onorevolissima per le gentili parole con cui ha voluto accompagnarne la comunicazione; ma, nelle condizioni di salute in cui mi trovo, sento debito mio di insistere nella presentata dimissione.

“ Gagliardo. ”

L'onorevole Giolitti poi aveva espresso il desiderio che la presidenza assumesse informazioni sullo stato di salute dell'onorevole Gagliardo, ed esprimesse i voti di tutti noi per il suo pronto e completo risanamento. Mi sono fatto un gradito dovere di esprimere all'onorevole nostro collega i sentimenti della Camera, ed egli mi ha fatto pervenire dal dottore Grossi il seguente telegramma:

“ Per incarico del deputato Gagliardo, giusta il desiderio espressogli da Vostra Eccellenza, trasmetto le seguenti informazioni sullo stato della

sua salute. L'andamento della frattura marginale della rotula sinistra è ora normale; ma la speciale importanza di tale frattura e le conseguenze di una ferita d'arma da fuoco, e di altre precedenti fratture, rendono necessaria una eccezionale riserva nel prognosticare il tempo, certamente molto lungo, nel quale l'onorevole Gagliardo, nella migliore ipotesi, potrà conseguire una sufficiente sicurezza di deambulazione.»

Roux. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Roux. Prego la Camera di considerare che le ragioni per le quali l'onorevole Gagliardo insiste oggi nelle sue dimissioni, sono quelle stesse per cui le aveva presentate ieri. Ora chi conosce la scrupolosa delicatezza d'animo del nostro amico e collega Gagliardo, può farsi ragione di questa insistenza; ma chi con animo grato ricorda i servizi da lui resi alla patria nostra non potrà a meno di convenire in una proposta che io ardisco di fare, ed è questa: che la Camera confermi il suo voto di ieri, non accettando neanche oggi le dimissioni del deputato Gagliardo, confermandogli il congedo di tre mesi, e facendo voti che al termine del congedo egli possa ritornare fra noi. Se un'altra proroga sarà necessaria, la Camera, con quell'affetto premuroso che ha sempre dimostrato per i migliori suoi membri, non mancherà di accordare all'onorevole Gagliardo un ulteriore congedo. Propongo perciò che sia confermato il voto di ieri.

Presidente. L'onorevole Roux propone che, tenuto conto delle ragioni di delicatezza che muovono l'onorevole nostro collega Gagliardo ad insistere nelle sue dimissioni e della speranza nostra che egli possa ritornare presto fra noi, piaccia alla Camera di non prendere atto delle sue nuove dimissioni confermandogli il congedo di tre mesi. È questa la sua proposta, onorevole Roux?

Roux. Precisamente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ed il Governo vi si associa.

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Roux.

(È approvata).

Dimissioni del deputato Tenani.

Presidente. Da lettura della seguente lettera che è pervenuta alla Presidenza dall'onorevole Tenani vice-presidente della Camera.

“Guarda-Veneta, 23 novembre 1891.

“Eccellenza,

“Dieci mesi di cure e di riposo non valsero a ridarmi la salute; nè io posso lusingarmi di riprendere, quando che sia, le forze necessarie a fungere un pubblico ufficio.

“Ora il dovere m'impone di rassegnare le mie dimissioni da deputato; e prego vivamente la Camera di volere, senz'altro, prenderne atto.

“Un più lungo indugio non troverebbe scusa negli elettori, e nemmeno nella mia coscienza.

“Lasciare la deputazione, per la quale spesi — e Dio volesse utilmente — tanta parte della mia vita, è certo un gran dolore, ma di questo è maggiore il conforto quando penso alle tante prove di stima e di benevolenza che mi vennero da ogni parte, e quando ricordo quelle care e intime e mai mentite amicizie che mi legarono a tanti colleghi.

“A Lei poi, illustrissimo signor presidente, che mi è stato sempre liberale di conforto, di guida e di esempio nell'adempimento del mio dovere, e che rappresenta la Camera intera, esprimo tutta la mia riconoscenza, che rimarrà incancellabile nell'animo mio finchè mi abbia vita e memoria.

“Accolga, signor presidente, le proteste della mia sincera e profonda devozione.

“Suo umilissimo servitore,

“G. B. Tenani.”

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavalletto. Un lodevole sentimento di delicatezza verso i suoi elettori e verso la Camera e il timore di non poter riprendere il suo posto fra noi inducono il nostro collega Tenani a presentare le sue dimissioni. Non mi meraviglio di ciò, conoscendo l'animo severamente delicato del Tenani. Abituato a spender tutta la sua vita studiosa e operosa a pro della nostra patria, educato alla scuola del dovere, gli è grave e doloroso di non potersi trovare al suo posto e di non potere adempiere agli uffici dell'alto suo mandato di deputato.

Egli però si esagera la gravità della sua malattia.

Questa invero fu nei suoi primordi gravissima e pericolosa; ma a grado a grado andò mitigandosi, ed oggidì le oscillazioni di miglioramento e di aggravamento che in essa si succedono, segnano in complesso un avviamento alla guarigione, ed è sperabile che fra non molto tempo, col riposo e con le cure, il nostro collega possa

ritornare in uno stato così migliorato di salute, che gli permetta di sedere di nuovo tra noi, che lieti saluteremo il suo ritorno.

Tenani è uomo così ricco di meriti, di servigi eminenti militari e civili prestati sino dalla sua prima giovinezza alla patria nostra, è deputato così dotto, studioso, coscienzioso ed operoso; è tale personalità, dirò in una parola, che sarebbe troppo doloroso per noi il suo ritiro; il quale ci farebbe perdere un collega così caro e così stimato da tutti. Sarebbe deplorabile che la Camera perdesse un vice-presidente di essa veramente degno.

Quindi io, nella certezza di interpretare il voto dei suoi elettori ed il desiderio di tutti voi, onorevoli colleghi, propongo che la Camera non accetti le dimissioni dell'onorevole Tenani; ma che invece gli mandi un saluto di affetto, e di speranza nel desideratissimo suo prossimo risanamento. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi. Di gran cuore mi associo alla proposta, ed alle nobili parole dell'onorevole collega Cavalletto, per rifiutare le dimissioni dell'onorevole Tenani. In tutti i banchi della Camera l'onorevole Tenani raccoglie viva simpatia, in tutti i colleghi è vivo il sentimento di stima e di affetto verso di lui. È ammirabile l'onorevole Tenani, il quale ha servito il paese prima sui campi di battaglia, poi nell'arringa parlamentare, mantenendosi sempre modesto, sempre disinteressato!

Noi abbiamo ammirato la sua attività in tutti i lavori parlamentari; abbiamo ammirato i discorsi che egli ha fatto spesso su argomenti militari e finanziari; e viva è in noi la memoria dell'egregio collega che desideriamo di presto rivedere.

Mi associo dunque alle proposte fatte dall'onorevole Cavalletto, sia nell'augurare il pronto risanamento del collega Tenani, per averlo presto tra noi, sia perchè le sue dimissioni non sieno accettate. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Associandomi di tutto cuore alle proposte fatte con così nobili parole dal venerando collega nostro Cavalletto e dall'onorevole Grimaldi, il solo fatto di parlarvi da questi banchi vi sia prova del sentimento che mi muove.

Io mi ricordo, cari colleghi, di un tempo lontano, di quando entrai per la prima volta nella

Camera. Allora chi riguardava dall'alto delle tribune la nostra assemblea non vedeva che teste calve e capelli canuti.

Formicolavano nella Camera allora le grandi figure storiche e su tutta l'Assemblea stava come un'aura dei più cari ricordi storici del nostro paese.

Mutati gli eventi, oggi i giovani formano forse la maggioranza della Camera.

Non discuto se sia un male od un bene; o, per essere più esatto, non ricerco se qui sia entrata tanta giovinezza che corrisponda alle fedi di battesimo, o se le Camere nuove non sieno per avventura più vecchie delle antiche, questo io affermo: che il restringersi a vista d'occhio di quel tenue manipolo di antichi soldati delle vecchie battaglie parlamentari che ancor ci rimane, desta negli animi nostri un involontario sentimento di malinconia; senza che a renderlo maggiore si aggiungano ai vuoti che fa la morte anche i vuoti che produce lo sconforto degli uomini più nobili e più delicati.

Io auguro che, da qualunque parte, in qualunque campo combattano, rimangano a lungo qui dentro, quanto più a lungo sia possibile, gli ultimi avanzi della falange antica; che rimangano qui come richiamo verso il passato, quasi come una luce vespertina del ieri che rifletta sull'oggi, quasi come un vincolo vivente tra i ricordi antichi e la storia nuova del popolo italiano. (*Benissimo!*) *Bravo!*

E di questa falange è il Tenani; ed io, che l'ho conosciuto per parecchi anni qua dentro e l'ho avuto avversario ed avversario deciso; io, che nel Tenani vedo non solamente l'antico soldato delle battaglie italiane, ma una di quelle indoli, che forse a me più piacciono, una di quelle indoli inflessibili e pertinaci nelle idee che propugnano; io che conobbi nel Tenani una di quelle nature più gagliarde, più risolte, che danno fisionomia, carattere, che danno anche spigoli, se volete, ai partiti; io, che credo che occorra premunirsi contro il mal vezzo, che debbano essere morti i partiti, (*Bravissimo!*) perchè il giorno, che fossero morti i partiti, sarebbe morta la vita parlamentare; (*Bravissimo!*) io, che auguro che in tutti i partiti fremano odii ed amori, odii ed amori generosi, perchè nel giorno, che nell'aria la lotta dei partiti non frema, ivi sarà l'aria putrida, stagnante delle paludi; desidero che questa bella figura di combattente, di soldato, sia conservata al Parlamento italiano, augurio di lotte feconde e virili di partiti, e chiedo, anche in nome

di quanti siedono in questa parte della Camera, che Tenani non si lasci uscire dal Parlamento italiano. (*Bene! Bravo! — Applausi!*)

Presidente. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Parole più nobili, più patriottiche e più generose, di quelle testè profferite dall'onorevole Cavallotti, non si sarebbero potute pronunziare; non avrei quindi nessuna ragione di sorgere per associarmi alla proposta che, partita da quei banchi (*Accenna alla destra*) dalla bocca dell'onorevole Cavalletto, ha trovato un'eco simpatica in questi (*Accenna all'estrema sinistra*) nella facondia solita dell'onorevole Cavallotti. Ma nativo della stessa Provincia dove nacque e dove abita il Tenani, io crederei di mancare ad un dovere ove, non solo a nome mio ma anche a nome dei miei onorevoli colleghi della deputazione di Rovigo, non aggiungessi io pure una parola perchè sia serbata al Parlamento questa nobile figura del Tenani e non siano accettate le sue dimissioni. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. A nome del Governo, io mi associo di tutto cuore alla proposta che è stata fatta, di non accettare le dimissioni offerte dall'onorevole Tenani. Come amico personale, affettuoso amico del Tenani, debbo aggiungere che io ringrazio sinceramente i colleghi che oggi hanno di lui così nobilmente parlato; e ringrazio soprattutto l'onorevole Cavallotti per le sue parole improntate a sentimenti alti, nobili, generosi che la Camera ha giustamente ed opportunamente applaudito. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha proposto che piaccia alla Camera di non prendere atto delle dimissioni presentate dal nostro onorevole collega Tenani.

A questa proposta si sono associati gli onorevoli Grimaldi, Cavallotti e Sani Giacomo e si è pure associato il Governo. Porrò quindi a partito la proposta dell'onorevole Cavalletto, che la Camera non prenda atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Tenani.

(*La Camera approva all'unanimità la proposta del deputato Cavalletto.*)

Mi farò poi un gratissimo dovere di far conoscere all'onorevole collega Tenani i sentimenti nobilissimi che furono espressi in occasione delle dimissioni da lui presentate e non accettate dalla Camera.

Dichiarazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Di Saint-Bon, ministro della marineria. Dichiaro di accettare le interpellanze rivoltemi dall'onorevole Imbriani, e chiedo che siano iscritte nel posto che loro spetta dell'ordine del giorno.

Imbriani. Sta bene.

Presidente. Le interpellanze dell'onorevole Imbriani saranno dunque iscritte nell'ordine del giorno secondo la data della loro presentazione.

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pel risanamento della città di Napoli; Organici, stipendi e tasse per gli istituti d'istruzione secondaria classica; Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo li 30 gennaio e 10 febbraio 1884 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma.*

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Hanno preso parte alla votazione:

Accianni — Adami — Agnini — Amadei — Angeloni — Antonelli — Arbib — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Bacelli — Badini — Beltrami — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Borsarelli — Bovio — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Calpini — Campi — Canevaro — Cappelli — Carcano — Carmine — Casana — Cavalieri — Cavalletto — Cavallotti — Centi — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cocco-Ortu — Colombo — Corsi — Costa Alessandro — Curcio — Curioni.

Damiani — Daneo — Danieli — De Cristofaro — De Dominici — De Giorgio — Del Balzo — Delvecchio — De Martino — De Murtas — De Pazzi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Dini Luigi — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuseppe.

Ellena — Engel — Ercole.

Facheris — Fani — Ferracciù — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Franchetti — Franzi — Frascara — Fratti — Frola — Fulci.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gamba — Garelli — Gasco — Giampietro — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Grimaldi — Guglielmi.

Imbriani — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi — Lochis — Lucca — Lucifero — Luzzatti Ippolito.

Maffi — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marinuzzi — Massabò — Maurogordato — Maury — Mazzoni — Meardi — Menotti — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Mocenni — Modestino — Montagna — Morelli — Muratori.

Narducci — Nasi Nunzio — Nicotera — Nocito. Odescalchi.

Pais-Serra — Panizza Mario — Papa — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Pavoncelli — Pelloux — Perrone — Picardi — Piccaroli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poggi — Ponti — Pugliese — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Rampoldi — Randaccio — Rava — Ricci — Rinaldi Antonio — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Serra — Siacci — Simonetti — Sola — Solinas-Apostoli — Sonuino — Squitti — Stelluti-Scala — Strani — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tasca-Lanza — Tiepolo — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi — Trompeo.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vienna — Vischi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zeppa.

Sono in congedo:

Adamoli — Anzani — Arnaboldi.

Balestreri — Bastogi — Berio.

Capoduro — Castelli.

D'Ayala-Valva — Di Camporeale.

Fabrizi — Fagioli — Fili-Astolfone — Fortunato.

Ginori.

Lovito — Luciani.

Marselli — Mordini.

Pompilj.

Raggio — Rosano.

Sanvitale — Sardi — Silvestri — Suardi Gianforte.

Testasecca.

Villa.

Zappi — Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono ammalati:

Barzilai.

Calvanese — Cefaly.

Gaggiardo — Giovanelli — Grossi.

Lorenzini.

Pandolfi.

Ridolfi.

Tenani.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Prego gli onorevoli deputati che non hanno preso parte alla votazione, di non volersi dimenticare di recare il loro voto nell'urna.

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Innanzitutto si svolgeranno le interrogazioni.

L'onorevole Bonardi ha una interrogazione ai ministri dell'interno, della guerra e dei lavori pubblici, sui provvedimenti che intendono di adottare durante l'inverno a sollievo della classe lavoratrice in provincia di Brescia.

L'onorevole ministro dell'interno è presente?

Voci. Non c'è.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, chi risponde a questa interrogazione?

Branca, ministro dei lavori pubblici. Per la parte che mi concerne sono pronto a rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Per quanto ha tratto al Ministero dei lavori pubblici, dirò all'onorevole Bonardi che sono già in corso i provvedimenti reclamati.

Abbiamo sollecitato i lavori portuali a Desenzano; un tronco di ferrovia sarebbe già appaltato se non fossero sorte alcune questioni a cui il Ministero intende di dare assetto mediante una convenzione; e per ciò che concerne i la-

veri della stazione di Brescia, dirò che sono già in via di esecuzione, e che si sono dati gli ordini opportuni per le espropriazioni, poiché questa è la parte di lavori più urgente, e quella che potrà dare maggior lavoro agli operai.

Così il Ministero dei lavori pubblici ha adempiuto al compito suo: e aggiungo, che queste dichiarazioni io ho già avuto l'onore di trasmetterle al prefetto di Brescia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Bonardi mi ha già rivolto particolarmente, per lettera, la stessa domanda che fa oggi, relativamente agli operai della fabbrica d'armi di Brescia.

Ora la situazione in cui si trova il Ministero della guerra per i lavori di Brescia come per tutti gli altri stabilimenti è forzata dalla situazione delle cose creata dal regolamento del 20 luglio 1890. Questo regolamento stabilisce il numero degli operai che ciascun stabilimento militare può occupare, e questo numero naturalmente non si può oltrepassare, perchè è un organico che oramai ha forza di legge. Dobbiamo quindi gradatamente arrivare a questo numero normale, che, per la fabbrica d'armi di Brescia, è stabilito in 400 operai. In questo momento ce ne sono ancora di più, ma gradatamente dovranno diminuire.

Ora devo dire all'onorevole Bonardi che questa cifra di 400 non indica mica una diminuzione di lavoro. Niente affatto; è un ritornare allo stato normale. L'onorevole Bonardi sa, come lo sa la Camera, che negli anni 1889 e 1890 si sono fatti lavori militari straordinarissimi, per oltre 120 milioni, tanto che il numero degli operai negli stabilimenti di artiglieria si è dovuto aumentare in una proporzione doppia ed anche tripla della normale, fino ad arrivare in complesso a circa 17,000.

Ora per i lavori normali non si possono tenere occupati, secondo l'organico del 1890, più di 7000 operai. Sono quindi 10,000 quelli che gradatamente si dovevano licenziare. Adesso sarà possibile di poter fra poco cominciare la fabbricazione del nuovo fucile del quale sono lieto di dire che gli esperimenti vanno molto bene. Ma anche con questo nuovo lavoro sarà difficile di poter occupare più di 400 operai in Brescia, a meno che non voglia affrettarsi la fabbricazione di questi nuovi fucili, cosa questa assai difficile, date le attuali condizioni del bilancio.

Ad ogni modo, ripeto, il piede normale si raggiungerà poco alla volta. Gli operai si licenziano

con tutte le precauzioni possibili, cominciando da quelli che avevano diritto a pensione, e poi quelli che da minor tempo si trovavano nelle officine.

Ma a Brescia come in altri siti è avvenuto il fatto che, pure licenziando alcuni degli operai, alcuni altri hanno dovuto lavorare in ore straordinarie; e questo ha potuto lasciare supporre che ci fosse una specie di contraddizione da parte dell'amministrazione.

La cosa è perfettamente spiegabile, ed io tengo anzi a spiegarla bene all'onorevole Bonardi.

Gli operai sono ripartiti secondo le loro specialità; ve ne sono taluni che sono più pratici in un dato lavoro, ed altri che lo sono in un lavoro diverso.

Ebbene in questo momento ha luogo l'esperimento in grande dei nuovi fucili, e si devono fare giornalmente modificazioni imprevedute che occorre eseguire subito ed a misura del bisogno, e tutto ciò dà luogo ad un lavoro straordinario che dev'esser fatto da quegli operai più pratici in questa specialità.

È questa la ragione per cui è accaduto a Brescia ed in altre località che alcuni operai hanno lavorato in ore straordinarie, mentre altri si sono dovuti licenziare.

Ma io posso assicurare l'onorevole Bonardi che i licenziamenti, inevitabili, a cui il Governo è stato indotto in forza del regolamento del 1890, si fanno con tutte le precauzioni possibili, e si continueranno in modo da far sentire il meno possibile il peso di queste disgraziate circostanze.

Presidente. L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare.

Bonardi. Io ho rivolto a parecchi ministri la mia interrogazione, perchè la questione operaia è molto complessa a Brescia, e merita tutta l'attenzione del Governo.

Non sono solito di venire ad importunare il Ministero e la Camera con frequenti interrogazioni: e se mi sono deciso a farlo questa volta, si è perchè anche quest'anno, come avvenne l'anno scorso, un numero considerevole di operai allo aprirsi della stagione invernale si è trovato nella nostra città senza lavoro, e ridotto a prendere le più gravi determinazioni.

È una questione complessa e ben diversa da quella che si agita in altre città. Perchè da noi la causa determinante della crisi è in parte lo stesso Governo per i motivi già accennati dall'onorevole ministro della guerra: e per risolverla convenientemente è necessaria un'azione collettiva da parte del Governo, azione di cui era la-

mentato il difetto l'anno scorso dall'onorevole Colombo dal suo banco di deputato e che, si vede, non è riuscito ad ottenere neppure entrando a far parte del Ministero.

Non è che con un'azione collettiva, con un criterio direttivo unico da parte di tutti i ministri, i quali hanno mezzo di affidare lavoro alle industrie nazionali, che si possono scongiurare simili crisi: altrimenti avviene questo deplorabile fatto che l'uno di essi licenzia gli operai, mentre l'altro non ha ancora in pronto i lavori coi quali diminuire il danno che arrecano alla economia nazionale ed all'ordine pubblico questi licenziamenti.

Per impedire la crisi operaia non vi sono in questo caso che due mezzi: sospendere i licenziamenti e procurare lavoro ai disoccupati.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto di aver già pensato a vari di questi lavori; e io non ho che a dolermi con le circostanze le quali hanno fatto sì che i lavori non possano essere intrapresi che passato l'inverno, od almeno sulla fine di esso.

In una di queste sere, il Consiglio comunale di Brescia ha deliberato 50,000 lire, anche per questo anno (dopo averne spese 80,000 l'anno scorso) per procurare lavori di sterro agli operai disoccupati; ma dica un po' il Governo: è proprio obbligo del Comune di pensar sempre a queste provvidenze? E se avvenisse che, anche l'anno venturo, ci trovassimo nelle stesse condizioni, dovrà fare nuovi sacrifici il Comune? Non ci sarà per nulla il Governo?

È per questo e non per altro, per ragioni di ordine pubblico e di umanità, che io richiamo, con grande interessamento, il Governo a voler trovare il modo di dare una mano al Comune di Brescia. Non potrebbe, per esempio, il Governo concorrere con un sussidio a questo lavoro di sterro, che porta sollievo ai disoccupati? Non sarebbe questa, in mancanza d'altre, una provvidenza doverosa, utile ed avveduta da parte sua? Quindi è che io, prendendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, attenderò che alle parole faccia seguire i fatti.

Non posso poi non lamentare che l'onorevole ministro della guerra sia in condizione di non potermi dare nessuna assicurazione da parte sua. Egli ha accennato al modo con cui avvengono i licenziamenti, ha voluto spiegare il fatto dei lavori straordinari notturni, e mi ha ripetuto quanto già mi aveva comunicato per iscritto: vale a dire che questa è la condizione di tutte le fabbriche d'armi e direzioni d'artiglieria.

Intorno a tutto ciò vi sarebbe molto a dire: imperocchè le altre città maggiori hanno ben altre risorse per migliorare la condizione degli operai. Ma il regolamento della Camera non mi consente di dare maggiore svolgimento alla questione. Attenderò e vedrò se queste provvidenze date dal Comune, incoraggiate dalle Opere pie e speriamolo anche dal Governo, riuscireanno, se non a scongiurare, a rendere meno grave la crisi operaia attuale. E se ciò non avverrà, sarò costretto, mio malgrado, a convertire la mia interrogazione in interpellanza, e ad estenderla a tutta l'azione governativa nella nostra Provincia, a proposito della quale ci sarebbe molto da dire.

Mi ero rivolto anche al ministro dell'interno; ma, dietro l'assicurazione privata ch'egli mi ha dato, che solleciterà il progetto già in corso per il carcere cellulare, non insisto di più.

Presidente. Il ministro delle finanze intende rispondere alla interrogazione dell'onorevole Imbriani?

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò io, perchè è affare di mia competenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Imbriani sa che nella legge per le concessioni governative, c'è un articolo il quale prescrive che, per fare uso delle decorazioni estere, si richiede l'autorizzazione del Governo, e che questa autorizzazione implica il pagamento di una tassa. Questa tassa rende una piccolissima somma, ed è pagata da quelle persone le quali, avendo ricevuto una decorazione straniera, intendono di farne uso. Ora a me non consta che coloro i quali fanno uso di decorazioni estere, non abbiano domandato l'autorizzazione e non abbiano per conseguenza pagata la relativa tassa. Ecco quello che posso rispondere all'onorevole Imbriani, poichè evidentemente il fisco non ha modo di sapere se avvengano contravvenzioni a questo disposto della legge. Si tratterebbe di vedere se le decorazioni siano o no portate: cosa che l'onorevole Imbriani comprenderà benissimo essere impossibile al ministro delle finanze di accertare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. La risposta del signor ministro tocca due aspetti della questione. Egli ha accennato alla tenuità della tassa. Ma ciò nulla significherebbe, perchè è un onere al quale debbono sobbarcarsi coloro che desiderano quegli onori. E dopo tutto, i piccoli rivoli contribuiscono ad ingrossare la fiumana del bilancio, che ne ha ve-

ramente bisogno; e siccome tante altre piccole tasse si percepiscono con modi tutt'altro che civili, sarebbe desiderabile che si percepisse anche questa.

Ma il ministro fa un'altra questione e si chiede come possa il fisco accertarsi che i possessori di decorazioni estere le portino o no? Ma io fo una pregiudiziale, perchè vi sono articoli del Codice penale, i quali impongono che chi riceve decorazioni estere abbia il permesso del Governo, se non vuol essere passivo di pena.

Colombo, ministro delle finanze. Permesso per farne uso, per portarle.

Imbriani. Per portarle. Ma allora dovete modificare la tabella nel senso che si riferisce a " *coloro che ricevono decorazioni estere.* „ Vi sono ministri, per esempio, ai quali le decorazioni estere non hanno costato altro che di gustare un petto di tacchino con tartufi a qualche tavola imperiale o reale, ed i quali poi portano le loro decorazioni ai balli presso gli ambasciatori senza pagare neppure la tassa. Ciò non è troppo morale, e quindi se l'onorevole ministro crede di non poter percepire la tassa con le prescrizioni vigenti, modifichi la tabella, affinchè tutti coloro che posseggono decorazioni straniere, e vogliono avere il permesso di portarle abbiano, almeno, l'obbligo di versare qualche cosa nelle casse dell'Erario.

Presidente. È presente l'onorevole Leali che ha presentate due interrogazioni al ministro dei lavori pubblici? (*Non è presente*)

Non essendo presente vuol dire che rinuncia alle sue interrogazioni.

L'onorevole Guelpa è presente? (*No!*)

Neppure egli essendo presente, s'intende che rinuncia alla sua interrogazione.

Presidente. L'onorevole Villa ha pure presentata la seguente interrogazione al presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri e ai ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, sulle ragioni per le quali non abbiano ancora promossa la ratifica del trattato di Berna relativo ad una legge internazionale per i trasporti ferroviari.

Ma anch'egli non essendo presente, s'intende che rinuncia alla sua interrogazione.

L'onorevole Rubini ha presentato la seguente interrogazione: Il sottoscritto intende d'interrogare Sua Eccellenza il ministro delle finanze sui fatti luttuosi avvenuti in Argegno (Como) per opera delle guardie doganali.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo ministro delle finanze. L'onorevole Rubini m'interroga sul doloroso fatto accaduto ad Argegno il 24 del corrente mese. Appena si ebbe notizia telegrafica del fatto, che allora era dipinto come un atto di ribellione, si telegrafò immediatamente per avere maggiori spiegazioni. È risultato invece che si tratta di una rissa fra due guardie doganali; la rissa ha portato per conseguenza l'intromissione di borghesi, e disgraziatamente, un colpo sparato da una delle guardie è andato a colpire mortalmente un borghese. Immediatamente dal Ministero delle finanze sono partite disposizioni, perchè l'ispettore divisionale di Milano andasse sul posto ad accertare come stavano le cose. In conseguenza di questa visita, due guardie, quella accusata dell'uccisione del borghese, ed un sottobrigadiere imputato di avervi contribuito, furono arrestate e deferite al potere giudiziario; e tutte le guardie componenti la brigata di Argegno furono levate dalla località. Credo quindi che, con queste disposizioni, il Ministero delle finanze abbia fatto tutto quello che poteva fare. Non è difficile che avvengano risse, e non è sempre possibile di prevenirle; però accerto l'onorevole Rubini che si avranno, come si sono sempre avute, le maggiori cure per evitare che casi particolari abbiano a finire con conseguenze così luttuose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini Io non dubitavo che il ministro delle finanze venuto in cognizione del fatto doloroso, non avesse impartito immediatamente quegli ordini che poteva, nell'ambito delle sue funzioni; pertanto lo ringrazio della sollecitudine, con la quale ha provveduto.

Tuttavia mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze una raccomandazione.

Di codesti fatti o risse, che si vogliono talvolta *a priori* colorire come ribellioni, ne sono avvenuti forse anche troppi negli ultimi due anni.

Io, che vivo in quei paesi, non ho mai assistito, come in questi ultimi due anni, a scene le quali realmente non dovrebbero avvenire in paesi tranquilli e ordinati. Sono recentissime le violenze di Domaso e il processo di Cavallasca; fresca ancora la memoria della tragedia di Torbera, e della uccisione di Ronago.

Io credo che si debba mettere molta cautela nell'arrolamento delle guardie di finanza. Generalmente si arrolano giovani volenterosi, ottimi elementi, rotti ai disagi, amanti del loro mestiere, e pur tuttavia disciplinati. Ma fra i molti buoni,

ve ne hanno anche taluni che sono troppo corruvi alle violenze e maneschi.

È naturale che, vivendo quasi in lotta continua, se fra essi ve ne sono di carattere ardente e facili all'ira, avvengano i fatti dolorosi che l'onorevole ministro deplora con me e, ripeto, pur troppo ne sono avvenuti frequentemente.

Le notizie private da me avute, sebbene concordino, nelle linee generali, con quelle date all'onorevole ministro in via ufficiale, dipingono le cose in modo molto severo e biasimevole per le guardie di finanza.

Però è molto facile, nella presente concitazione degli animi cadere anche in inesattezze; l'autorità giudiziaria procede, ed io non voglio fare qui il processo ad un corpo rispettabile al quale la legge affida la tutela dei più alti e delicati interessi della finanza.

Soltanto mi fo lecito di aggiungere che questa tutela sarà tanto più efficace, quanto più il corpo stesso venga depurato da quei pochi elementi malsani che nuocciono alla sua fama ed alla serietà delle sue operazioni, e che costituiscono un pericolo permanente di conflitto, tanto più da evitare, quanto più sono larghe le attribuzioni ed i poteri quasi discrezionali conferiti agli addetti al corpo medesimo, anche operanti isolatamente.

Colombo, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Colombo, ministro delle finanze. Mi consenta l'onorevole Rubini di osservare che le norme per l'arruolamento delle guardie di finanza sono stabilite per legge; e queste, pare a me, sono tali da assicurare nei limiti del possibile, che questo corpo funzioni nelle condizioni migliori.

Del resto, si accerti l'onorevole Rubini, che, se circostanze speciali avessero a richiedere qualche nuovo provvedimento, anche nelle norme regolatrici del reclutamento, non mancherò di portarvi la mia attenzione.

Presidente. Onorevole Rubini, Ella ha un'altra interrogazione sulle tariffe doganali.

Rubini. Vi rinunzio.

Presidente. Sta bene.

Giuramento del deputato Baccelli.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Baccelli, lo invito a prestar giuramento. (*Legge la formula.*)

Baccelli. Giuro.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito.

Onorevole ministro della guerra, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Pelioux, ministro della guerra. Accetto che si apra sul disegno di legge della Commissione con due riserve, che ho già notificate.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

Quartieri, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 87-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Signori; le poche considerazioni da me svolte nella tornata del 20 marzo ultimo scorso, a proposito del provvedimento, allora annunciato, di togliere il cavallo ai capitani di fanteria, e la breve risposta fattami in quella occasione dall'onorevole ministro della guerra, mi obbligano a ritornare sopra questo argomento, che è il principale del disegno di legge che oggi discutiamo.

L'onorevole Commissione incaricata di esaminare e di riferire su questo disegno di legge ha apportato alle proposte ministeriali alcune modificazioni, che io chiamerei *benevole*. Cito, a cagion d'esempio, l'aver conservato la razione foraggio agli aiutanti maggiori in secondo, il soprassoldo ai professori aggiunti, ed alcune altre di minor conto: e di queste io mi compiaccio, non tanto per il danno risparmiato alle persone, quanto per il vantaggio che ne ridonderà all'esercito.

Ma pur troppo la mia esultanza fu di breve durata; dirò quasi, fu *un fumo passeggero, come la gioia dei profani*, perchè al compiacimento provato successe ben presto il rammarico di vedere che, in altre disposizioni, la Commissione ha anche aggravato la mano sulle proposte del ministro. La riduzione ulteriore, per esempio, dell'indennità di carica al capo di Stato maggiore generale ed ai comandanti generali; e, più che la riduzione, l'aver tolto il diritto di conservarla a coloro che ne erano investiti, come proponeva l'onorevole ministro, è tale provvedimento che a

me ha arrecato pena grandissima, perocchè rivela una tendenza che più esiziale non saprei immaginare, quella, cioè, di disconoscere i meriti ed i servizi preziosi resi alla patria.

Si tratta, o signori, di poche persone, che si trovano alla testa dell'esercito, le sole oramai che abbiano preso parte a tutte le campagne dell'indipendenza nazionale dai campi della Tauride alla breccia di Porta Pia; gloriosi avanzi della nostra epopea nazionale, che stanno per piombare nella voragine dell'oblio e nelle lande sterminate del nulla, e alle quali voi, per risparmiare poche migliaia di lire, scemate gli agi che confortano la loro vecchiaia, o, peggio ancora, impediti di accumulare qualche risparmio, che renda meno stridente e meno dannoso il passaggio, dalla posizione di attività a quella di riposo; passaggio, che, come voi tutti sapete, in forza delle nostre leggi, di una famiglia agiata crea una famiglia quasi povera. In verità, o signori della Commissione, si vede proprio che, nella smaniosa ricerca delle economie, l'anima nostra è rimasta incatenata nelle viscere della terra dove si nasconde l'oro: invano essa si è sforzata di rivedere l'aria libera, e di sollevarsi al cielo.

E così, rispetto al cavallo dei capitani di fanteria, voi non avete creduto nemmeno di addolcire le proposte del ministro, allargando quei temperamenti che avrebbero potuto rendere meno nociva questa misura gravissima di restrizione.

E non avete pensato che, se di tutto si può discutere, se tutto si può mettere in forse, persino la bontà tecnica d'un provvedimento adottato in tutti gli eserciti, sperimentato in due guerre colossali; intorno all'effetto morale che esso sarà per produrre, il dubbio non è permesso, come non è permesso il negare, che la condizione morale degli animi non solo è forza morale, ma è anche forza fisica.

L'onorevole ministro della guerra, nel suo discorso del 20 marzo ultimo scorso disse:

“ Io sono sempre stato contrario a questo provvedimento; l'ho sempre combattuto, perchè non l'ho mai creduto buono; e la mia opinione è divisa da undici comandanti di Corpi d'armata. ”

Queste dichiarazioni venivano a rincalzare alcune altre che egli aveva fatte alla Camera nella sua relazione del 2 marzo relativa alle economie, e che io riporterò testualmente.

“ Le più importanti economie, egli diceva, sono quelle che riguardano l'indennità cavalli e le razioni foraggio, le quali mirano a ritornare in parte su d'una concessione fatta in passato di tali assegni ai capitani di fanteria.

“ Le ragioni che possono consigliare di ritornare sulla concessione sono di due specie, cioè d'ordine militare, e d'ordine finanziario.

“ Avverto subito, così prosegue l'onorevole ministro, che per me in passato non sono mai, o quasi mai entrate essenzialmente in conto le ragioni finanziarie, tantochè se m'ispirassi solo alle medesime, mi sarei indotto a lasciare il cavallo a tutti quelli che lo hanno presentemente. Mi sono sempre preoccupato piuttosto del timore, che, dati i nostri probabili teatri di guerra, i cavalli dei capitani di fanteria riuscissero in campagna un impiccio di più, e piuttosto che un vantaggio ne fosse derivato un danno, mentre si sarebbero tolti al fuoco un migliaio e mezzo di fucili. ”

Assodiamo, prima di procedere oltre, un punto essenziale, quello cioè della finanza, che in questi momenti potrebbe avere una importanza capitale, sebbene l'economia scemi grandemente di valore e d'importanza e diventi quasi parvenza una volta che si lascia il cavallo agli aiutanti maggiori in secondo, ai capitani aventi 6 anni di grado e ad altri ufficiali.

Il ministro dichiara che non solo in passato, ma nemmeno ora si lascia guidare dalle preoccupazioni finanziarie; anzi dà loro un carattere così secondario che, per riguardo alle medesime, non si sarebbe peritato a lasciare il cavallo a tutti quelli che attualmente lo hanno.

È questo un fatto di cui io altamente mi compiaccio, perchè ci permette di trattare la delicata questione in modo obiettivo, con serenità di giudizio, all'infuori di un elemento perturbatore al massimo grado, quale è quello del risparmio di spesa.

Facciamosi quindi ad esaminare:

1° Se sia esatto il dire che la concessione del cavallo ai capitani di fanteria va considerata come un esperimento;

2° Quale fosse e come si sia manifestata la contrarietà dell'onorevole ministro;

3° Come debba valutarsi il parere dei comandanti generali;

4° Ed infine consideriamo il provvedimento nella sua essenza tecnica, calcolandone al giusto valore i danni ed i vantaggi.

“ La concessione, così l'onorevole ministro, fu sempre dai più considerata come un esperimento. ”

Mi duole il dirlo, ma con tutto il buon volere di questo mondo è assolutamente impossibile convenire in quest'opinione.

Già nel mio discorso del 20 marzo ultimo ho ricordato i precedenti storici della questione;

oggi aggiungerò brevi considerazioni. Certa cosa è che il principio fu ammesso nel 1874, quando si discusse la legge sugli stipendi ed assegni fissi dell'esercito; e se in quell'epoca si limitò la concessione ai capitani dei bersaglieri e degli alpini, fu soltanto per ragioni di finanza, con riserva però di estenderla in seguito anche ai capitani di fanteria.

Dopo il 1874 si discusse non una, ma parecchie volte alla Camera di quest'argomento, nè mai fu pronunziata parola che accennasse ad *esperimento*.

Tutto al contrario ricordo che nella seduta del 24 maggio 1882 l'onorevole Ricotti si espresse in questi termini:

“ Un altro milione occorrerebbe per assegnare il cavallo ai capitani di fanteria. È questa una questione non solo *matura*, ma *troppo matura*; fino dal 1874 se ne parlò in questa Camera e quando allora si concesse il cavallo di servizio ai capitani dei bersaglieri, degli alpini, dell'artiglieria e del genio, si disse che era un semplice acconto e che col tempo si sarebbe estesa a tutti i capitani comandanti di compagnia.

“ Allora solo la Germania aveva i suoi capitani a cavallo. Ora questo principio è stato ammesso in tutti i grandi eserciti e solo noi stiamo discutendo sulla sua opportunità mentre bisognerebbe attuarla subito. ”

Signori! Questa discussione avveniva, come dissi, nel 1882. Alla distanza di 9 anni, disgraziatamente, stiamo ancora discutendo sulla sua opportunità; peggio ancora, stiamo discutendo dopo avere già adottato il provvedimento da 5 anni. È veramente doloroso! Passarono 4 anni, e finalmente nel 1886 la Camera approvò la legge. Nella sua relazione del 29 maggio 1885, il ministro proponente così si esprime: “ Dopo le molte discussioni avvenute in Parlamento sulla convenienza di estendere a tutti i capitani dei reggimenti di fanteria di linea quanto era disposto per quelli dei bersaglieri, circa la concessione del cavallo come mezzo di trasporto, riterrei superflua la dimostrazione della convenienza, anzi della necessità di un simile provvedimento, *dal quale ne verranno migliorati di molto i nostri quadri, specialmente in tempo di guerra.* ”

La Giunta parlamentare che riferì su quel disegno di legge, si espresse, presso a poco, negli stessi termini del ministro.

“ Di questa questione (essa scrive) più volte venne trattato in Parlamento; e sempre in senso

favorevole alla proposta che ora prende forma concreta. ”

Nè diversa fu la relazione dell'Ufficio centrale del Senato.

La legge venne in discussione alla Camera, nella seduta del 9 aprile 1886; non una parola dubitativa sulla bontà del provvedimento dal punto di vista tecnico militare.

L'onorevole Pelloux, in quella circostanza, si preoccupava solo della questione finanziaria e fece un brevissimo discorso per manifestare il timore che l'attuazione di quella legge potesse pregiudicare l'altro grande disegno, che stava già dinanzi alla Camera, relativo all'aumento dell'artiglieria e della cavalleria. Gli rispose l'onorevole ministro con le seguenti parole: “ La vera spesa portata da questo progetto di legge sarà quella di mettere a cavallo i capitani di fanteria. Essa ammonta a lire 1,200,000; e vi si farà fronte con corrispondenti economie. ”

Ricordo anzi che l'onorevole Pelloux soggiungeva: “ Io ammetto in massima, l'ho già detto in altra circostanza, i provvedimenti proposti dal ministro col presente disegno di legge. Dall'insieme di questi fatti, o signori, appare in modo incontestabile che non si è mai parlato, nè pensato di adottare una misura avente il carattere dell'esperimento e della provvisorietà; ma che trattavasi di una disposizione *stabile e definitiva.* ”

E non poteva essere diversamente. Come infatti sarebbe stato possibile parlare nel 1886 di esperimento, quando l'esperimento era stato compiuto, primieramente nel nostro esercito, dove da 12 anni i capitani dei bersaglieri e degli alpini facevano uso del cavallo senza che nessuno si fosse accorto dei gravi inconvenienti che oggi si affacciano: ed in secondo luogo negli eserciti stranieri, specialmente in quello germanico, che aveva fatto due grandi guerre coi capitani di fanteria a cavallo? Ciò malgrado, l'onorevole ministro ci dice che egli fu sempre contrario a questo provvedimento, che lo combattè sempre.

Non metto in dubbio la prima asserzione, vale a dire che nell'animo suo fosse contrario a questo provvedimento; quanto alla seconda però io mi permetto di notare che, se eravi occasione di manifestare la sua opinione contraria, era appunto quando la legge venne in discussione. Allora l'onorevole Pelloux, con l'autorità che ha sempre avuto in questa Camera, avrebbe potuto impedire che si facesse quello che oggi egli è costretto a disfare andando incontro (sono sue parole) ad una misura, che egli stesso qualifica per *dolorosa*. Ma allora però egli approvò il

provvedimento ed implicitamente diede ragione al ministro del tempo " che ne sarebbero stati sensibilmente migliorati i nostri quadri specialmente in tempo di guerra. "

Nè, ch'io mi sappia, egli manifestò questa sua contrarietà pubblicamente dopo il 1886 e prima del 1890.

Fu solo nella relazione del bilancio del 1890-91 che l'onorevole Pelloux, allora relatore, pose nettamente la questione della soppressione del cavallo davanti alla Camera. Io ho letta quella relazione, ma mi persuasi che siccome l'idea delle economie aveva già fatto capolino non solo, ma erasi fatta adulta, fu proprio sotto l'impulso della medesima che egli accennava (son sue parole) alla possibilità di un'altra economia, quella cioè che risulterebbe rivedendo ed all'occorrenza ritornando sulla concessione fatta della razione foraggio e delle indennità cavalli ai capitani di fanteria. L'idea che il cavallo anzichè un vantaggio, dal punto di vista tecnico e militare, fosse un danno, è bensì accennata, ma in modo dubitativo e quasi direi incidentale, come si rileva da quanto è scritto a pagina 9 della relazione.

Queste cose io non metto in rilievo per sottigliezza di polemica, o per opposizione all'onorevole ministro, o per qualsiasi altra ragione; ma unicamente perchè vorrei infondere negli altri la convinzione che in me è profonda, vale a dire, che la questione di togliere il cavallo ai capitani di fanteria sorse, s'ingrandì e purtroppo si risolverà col criterio principale del risparmio di spesa: criterio che, magari inconsapevolmente, non fu estraneo nemmeno al parere dei comandanti generali e del quale vengo ora a parlare.

E prima d'ogni altra cosa osserverò che esso va considerato sotto il suo vero punto di vista, sceverandolo da tutto quello che vi può essere di contingente e di momentaneo, appunto perchè è questo fra gli argomenti *indiretti* il principale, e per coloro che non credono, o non vogliono studiare a fondo la questione potrebbe avere un'importanza capitale, un'importanza anche maggiore di quella che realmente gli spetta, come l'ebbe per gli onorevoli della Commissione, che a quello soltanto s'affidarono.

Ho detto che è il principale fra gli argomenti *indiretti*; perocchè il solo, il vero argomento *dirretto* è quello, di sapere se in guerra, sia più utile avere i capitani di fanteria a piedi od a cavallo.

E su ciò si trovavano a disagio nell'interloquire le nostre supreme autorità militari, non certo per fatto loro, ma perchè noi da 25 anni

non abbiamo avuto una guerra; mentre invece le supreme autorità dell'esercito germanico, che due guerre avevano fatto, pronunziarono un giudizio, da quello delle nostre alquanto disforme.

Nel 1889 e nel 1890, la Giunta generale del bilancio formulò un quesito al ministro della guerra di quel tempo, rapporto appunto al cavallo dei capitani; ed il ministro della guerra rispondeva con queste testuali parole. " La concessione del cavallo ai capitani di fanteria è di data troppo recente, perchè possa aver messo in chiaro tutti i vantaggi o gli inconvenienti che porta con sè. Si ritiene che convenga sottoporla ad esperienza più prolungata. "

Nessun dubbio che l'onorevole Bertolè si sia reso conto del parere dei comandanti di Corpo d'armata; lo dice egli stesso con queste parole:

" Non tutte le autorità militari erano d'accordo nell'ammettere vantaggiosa la concessione, " il che vuol dire che non tutte erano d'accordo nel ritenere la esiziale. Prudente quindi, assennata ed opportuna la decisione sospensiva.

Invece, dopo pochi mesi, e precisamente dopo l'avvento al potere dell'Amministrazione che la sua ragion d'essere ed il suo programma fondò sulle economie, così da chiamare sè stessa *Ministero della lesina*, senza che siavi stato nessun fatto d'armi, senza nemmeno le grandi manovre, che per ragioni d'economia si sono soppresse da tre anni..

Pelloux, ministro della guerra. Ma che! Si sono fatte anche l'anno scorso!

Sani Giacomo. Non certo per la fanteria.

Dicevo, dunque, senza nemmeno le grandi manovre, scomparvero i dubbi, svanirono i timori, cessò il bisogno di giovarsi ancora dell'esperienza, e si è fatta recisa ed assoluta l'opinione che lo avere i capitani di fanteria montati sia tal danno da porci immediato riparo!

Nessuno più di me, o signori, rispetta altamente il sapere, l'esperienza e l'autorità degli ufficiali generali che sono alla testa del nostro esercito; ma in nome appunto di questo rispetto io debbo pensare:

1° Che anche i pareri riflettenti una questione tecnica si risentono dell'ambiente e del momento in cui la questione si discute; ed oggi, come allora, ambiente e momento sono saturi del pensiero delle economie;

2° Che alle volte anche il modo con cui una questione vien posta influisce sulla sua soluzione.

Evidentemente oggi, come l'anno passato, lo abbia o non lo abbia l'onorevole ministro espresso

nella sua domanda di parere, la preoccupazione maggiore è quella delle strettezze finanziarie; e siccome anche coloro che sono alla testa dell'esercito vivono la vita del paese, è evidente che, sotto l'influsso di simile preoccupazione, possa essere apparso minor danno appiedare i capitani di fanteria che ricorrere ad altri provvedimenti più radicali.

E di questo io sono tanto convinto che, qualunque cosa possa dirmi l'onorevole ministro della guerra, come, a cagion d'esempio, che il quesito fu sottoposto all'augusto consesso in modo assoluto, che fu escluso il concetto delle economie, ecc., io ritengo che, ove le condizioni della finanza pubblica fossero state floride, nemmeno egli avrebbe sollevata la questione, o, quanto meno si sarebbe associato al parere del suo predecessore, vale a dire che era utile, opportuno e savio di continuare nell'esperimento, giacchè riteneva che come tale dovesse considerarsi la misura adottata con la legge del 1885.

Se così non fosse sarebbe difficile spiegare l'atteggiamento precedente di fronte a tutte le fasi, che ha subito il provvedimento. La legge venne in discussione al Senato nella seduta del 14 aprile 1886; nessuno prese la parola, e si che a quell'epoca facevano parte dell'illustre Consesso 18 ufficiali generali, dei quali 7 comandanti di Corpo d'armata. La relazione dell'Ufficio centrale porta la firma della più elevata autorità militare del nostro esercito, di colui, sul quale, in caso di guerra, pesa la maggiore responsabilità, ed essa così si esprime: " per ragioni troppo note sono vantaggiose al servizio e quindi da accogliersi favorevolmente le proposte modificazioni alla tabella numero due, secondo le quali viene accordata la razione foraggio e la indennità cavallo ai capitani di fanteria. „

Onorevoli colleghi, io domando a voi se può esservi forma di giudizio più recisa, più assoluta di questa; forma di giudizio, che escluda ogni titubanza, ogni idea di esperimento, ogni più lontano e più piccolo dubbio?

Dopo l'anno 1886 vi furono parecchie occasioni, in cui l'argomento avrebbe potuto essere richiamato in discussione. Di leggi militari havvi dovizia, ogni anno, troppa dovizia secondo il mio umile avviso; e quando mancassero le leggi havvi ogni anno lo stato di previsione della spesa: nel caso nostro poi c'è ancora di più, vale a dire il bilancio 1890-91 nel quale l'onorevole relatore della Camera dei deputati aveva posto, come suol dirsi, la questione sul tappeto.

Ebbene il relatore del Senato si occupò di

tutte le altre questioni comprese in quella relazione, vale a dire del reclutamento territoriale o misto, della riforma della scuola di Modena, della cavalleria, dell'avanzamento, della giustizia militare ecc., ma del cavallo ai capitani di fanteria non una parola.

E non una parola fu pronunciata nella discussione pubblica che si fece nella tornata del 29 giugno 1890, sebbene a quell'epoca altri due comandanti di Corpo d'armata fossero entrati a far parte del Senato.

Che dimostra tutto questo? Dimostra forse che quei distinti ufficiali mancavano di senno o di patriottismo, al punto da trascurare una questione così importante di ordinamento? No certo; questo pensiero non può venire in mente a nessuno. Essi sono troppo altolocali nella pubblica estimazione. Dimostra che essi non consideravano la questione sotto la stessa luce che la considera l'onorevole ministro; e per conseguenza il loro voto deve riferirsi anzitutto all'ambiente ed al momento, e fors' anche all'aver dato una grande importanza agl'inconvenienti, certo non disprezzabili, che arreca in tempo di pace, l'aver i capitani di fanteria montati, inconvenienti che sono a mille doppi compensati dai vantaggi che se ne ritraggono in guerra.

Sfrondata la questione da tutti questi, che chiamerò argomenti *collaterali*, vale a dire l'economia di spesa, l'asserzione che si trattasse di esperimento, le opinioni personali dell'onorevole ministro ed infine il parere dei comandanti generali, consideriamola ora di fronte e nella sua essenza. Anche qui non si miete in campo vergine. Non è soltanto nel 1889 e nel 1890 che sorsero i dubbi accennati dall'onorevole ministro: altra volta essi vennero qua dentro enumerati, discussi, vagliati, ed eliminati. Fu nelle tornate del 24, 25 e 26 maggio 1882, mentre si discuteva la legge degli stipendi, che gli onorevoli Ricotti e Compans, presentarono un'aggiunta all'articolo 9 per concedere una razione di foraggio a tutti i capitani dei reggimenti di fanteria.

Il solo (badate bene, o signori, il solo) che manifestasse un'opinione, non dirò assolutamente contraria, ma nemmeno assolutamente favorevole a questo provvedimento, fu il compianto generale Ferrero, allora ministro della guerra. Infatti egli non negava l'utilità di concedere il cavallo, contestava solo l'urgenza.

“ Rispetto all'utilità, io ammetto (egli diceva) che, accordando il cavallo ai capitani di fanteria, essi si porranno in grado di arrivare sul campo di battaglia meno stanchi. „

Permettetemi una breve parentesi. “ *Arrivare sul campo di battaglia meno stanchi!* „ Si potrebbe ripetere anche qui che si tratta di *essere, o non essere!* È proprio questo il nodo della questione, tutta la filosofia del provvedimento sta in queste parole!

Dopo questa dichiarazione, ne additava gl'inconvenienti che a suo avviso erano:

a) di rendere più difficili i trasporti, in caso di mobilitazione;

b) di andar contro al pericolo che, dopo una lunga marcia, la maggior parte dei capitani si fosse occupata del cavallo, anzichè dei soldati;

c) che era difficile trovare scuderie ed uomini adatti al governo dei cavalli;

d) che il capitano nelle marcie, non si sarebbe fermato per sorvegliare e incoraggiare i soldati;

e) che i capitani, anzichè vantaggio, ne avrebbero danno e non sarebbero soddisfatti;

f) che si sarebbero sottratti al combattimento 1,300 uomini.

Risposero a queste obiezioni l'onorevole Ricotti ed il relatore della legge onorevole Maurigi, e se la Camera non accettò l'aggiunta all'articolo 9 non fu certo per ragioni tecniche, ma per motivo della spesa. Basterebbe a provarlo, se pur ve ne fosse bisogno, che nessuna di quelle obiezioni fu riaffacciata, nemmeno dall'onorevole Pelloux, quando venne dinanzi, nel 1886, alla Camera la concessione del cavallo.

Questo silenzio è tanto eloquente, che mi dispenserebbe da una lunga dissertazione, esso dimostra ancora una volta che è proprio l'affliggente preoccupazione del momento quella che ha dato vita ad una questione che si doveva considerare ed era effettivamente risolta.

Aggiungerò inoltre che di quelle eccezioni alcune furono distrutte dai fatti. Cito, a cagion di esempio, la mancanza di scuderie, e di uomini adatti al governo dei cavalli.

Quanto all'altra, che i capitani non ne sarebbero soddisfatti, basta rammentare l'effetto che il solo annuncio di togliere il cavallo ha prodotto.

Così dicasi della mancanza di trasporti, di cui non può tenersi conto, per due principalissime ragioni. Primo, perchè lasciando il cavallo agli aiutanti maggiori in secondo, ai capitani con sei anni di grado e ad altri ufficiali, il vantaggio si riduce a ben poca cosa; secondo, perchè, come ben disse il ministro Ferrero nella tornata del 26 maggio 1882, le marcie formano nove decimi del servizio in tempo di guerra.

L'ipotesi poi che il capitano, dopo una lunga marcia si occupi di collocare bene il proprio ca-

vallo prima d'ogni altra cosa, mi pare, se non assurda, molto arrischiata. Perchè questo potesse avvenire bisognerebbe supporre che il sentimento del dovere e della responsabilità fosse così scemato nel nostro esercito da costituire una vera decadenza; e se per somma sventura così fosse, ben d'altro si dovrebbe discutere, che di lasciare o togliere il cavallo, ed in ogni modo, data la disgraziata ipotesi, è, certo, più facile che il capitano abbandoni la compagnia per riposarsi dopo una lunga marcia fatta a piedi di quello che possa farlo per amore del proprio cavallo.

Eppoi bisognerebbe supporre che non vi siano superiori, ovvero che essi pure vengano meno al loro dovere; ma neppure questo essendo ammissibile, è certo che il capitano il quale si comportasse in tal modo sarebbe punito.

Anzi se si può immaginare una qualche tolleranza, essa sarebbe più facile quando il capitano non si occupasse dei suoi soldati come il dovere richiede perchè spossato da una lunga marcia a piedi.

E così dicasi del ritornare sui suoi passi durante la marcia, essendo certo che se il capitano deve ritornare sui suoi passi quando cammina a piedi, troverà maggiori difficoltà di quella che essendo a cavallo.

Restano le due ultime obiezioni, quelle che oggi si mettono maggiormente in rilievo, vale a dire: l'utilità che il capitano marci a piedi alla testa della sua compagnia; la perdita di 1300 uomini.

Signori, facciamoci a parlar chiaro. Quale sarebbe il tipo perfetto del capitano di fanteria? Il tipo perfetto del capitano di fanteria è quello di un uomo nel pieno vigore dell'età, robusto più di tutti i suoi soldati, che stanno fra i 20 e i 28 anni; egli dovrebbe camminare a piedi alla testa della sua compagnia, ritornare non una ma parecchie volte sui suoi passi per animare gli incerti, infondere loro energia a proseguire il cammino, curare l'osservanza delle prescrizioni igieniche, provvedere per il trasporto all'ambulanza degli ammalati, o sui carri di coloro che non possono proseguire; esercitare, in una parola, nel miglior modo la sorveglianza e il comando, non solo dividendo fatiche e disagi coi suoi soldati, ma sopportandoli in grado maggiore.

È, giunto alla tappa, dopo una marcia che per lui si può considerar doppia se adempie scrupolosamente i suoi doveri, allora quando i suoi soldati possono riposarsi, egli deve sorvegliare tutti i lavori necessari per l'impianto del campo e, se le circostanze lo richiedono, condurre gli uomini al combattimento.

E notate, o signori, che il modo di combattimento oggi è cambiato: che l'importanza tattica della compagnia è più grande assai d'una volta, sia per l'aumento della fronte, come per la profondità in ordine sparso. Dimanierachè, nel combattimento, il capitano (che in questo caso deve comandare a piedi) ha da durare una fatica grandissima e di gran lunga maggiore che in passato.

Ora io domando a me stesso, domando a voi, domando all'onorevole ministro: è egli possibile trovare questo tipo di uomo e di capitano eccezionale?... E se è possibile, si può fare a fidanza che tali siano tutti i comandanti dell'esercito permanente, dove vi sono è vero dei giovani di 30 anni, ma la maggior parte arriva ai 40 e non pochi ai 50 anni? E non parlo della milizia mobile, dove naturalmente le condizioni sono peggiori?

No, o signori; evidentemente no.

È inutile farsi delle illusioni; gli uomini sono quello che sono; sarà una dolorosa vicenda, ma la fibra umana pare che vada illanguidendosi anzichè rinvigorire. Forse le cose andrebbero diversamente se noi consacrasimo altrettante cure ed altrettanto danaro a migliorare gli uomini, quante ne consacriamo a migliorare le bestie; ma tutti questi sono inutili rimpianti, e la saviezza consiglia ed ammonisce di guardare le cose come realmente sono e provvedere di conseguenza. Ed allora ci troviamo di fronte a questo dilemma: od esaurire la parte maggiore e migliore dell'energia del capitano nelle marcie per averlo scemato di forze durante il combattimento, o concedergli il cavallo come mezzo di trasporto.

I danni, gl'inconvenienti che il provvedimento trascina seco, danni ed inconvenienti che del resto si riscontrano in ogni umana cosa, sono un nonnulla in confronto al grande risultato di avere, al momento e durante tutto il tempo dell'azione, il comandante di un'unità così importante nella pienezza de' suoi mezzi fisici e morali. E dico *morali*, pensatamente, perchè per quanto io appartenga alla scuola di coloro che credono che il morale eserciti un'azione grandissima sul fisico, non arrivo però al punto di credere che quando il fisico è esausto e prostrato, basti il solo morale a risollevarlo.

Del rimanente, o signori, io ho dimostrato che tutti questi inconvenienti non hanno alcun carattere di grande gravità, quello stesso di immobilizzare 1300 fucili si può davvero considerare come vero e reale, o non è piuttosto convenzionale e direi quasi leggendario?

Non sono gli uomini che mancano a noi: pur-

troppo ne abbiamo una quantità grandissima che non possiamo nè istruire, nè inquadrare: nessun male quindi al tempo della mobilitazione di richiamare questo numero di più.

E poi lasciando il cavallo a tutti quelli che hanno 6 anni di servizio i 1300 fucili diventano appena 700; e poi ancora, basta un soldato per custodire quel cavallo, per cui i 700 diventano trecentocinquanta! Ma io voglio ammettere che l'inconveniente d'immobilizzare 1300 fucili sia vero e reale; ma che cosa rappresenta questa debole forza in confronto delle centinaia di migliaia di combattenti che l'ascendente del capitano, nel pieno vigore delle sue forze, può mantenere al loro posto d'onore?

Signori, io non voglio più a lungo tediare la Camera, quindi concludo.

Per quanto abbia cercato di mantenere il mio discorso nella maggiore brevità possibile, sfrondandolo di quelli che chiamerò ornamenti, credo di aver dimostrato: che la questione finanziaria non è e non può essere elemento di giudizio, e, quando anche la si volesse render tale, essa non ha importanza; perchè lasciando il cavallo ai capitani con sei anni di grado ed agli aiutanti maggiori in 2°, la economia ne viene grandemente diminuita; che, dopo tutta la discussione e dopo gli esperimenti fatti nel nostro e negli altri eserciti, la legge votata il 9 aprile 1886 escludeva ogni carattere di provvisorietà ed includeva quello di una stabile e definitiva disposizione; che il ministro non manifestò la sua contrarietà prima di questi ultimi tempi, come non la manifestarono le più eminenti autorità militari, sebbene le occasioni siansi, con frequente vicenda, manifestate; che tutte le ragioni contrarie d'ordine militare furono svolte nella tornata del 26 maggio 1882, e vittoriosamente combattute, tanto che non si ripresentarono nel 1886; che, in fine, queste eccezioni, in parte vennero distrutte dai fatti, in parte sono da mettersi in seconda linea, di fronte al grande vantaggio di avere, al momento del combattimento, il capitano nella pienezza delle sue forze fisiche e morali. E tutto ciò, o signori, spero che vorrete rendermi questa giustizia, con la serenità e moderazione di chi vuole discutere un argomento in sè e per sè, senza introdurvi nessun elemento irritante.

Tanto vero che, pure avendo potuto ricavare un grande utile a favore della mia tesi dall'effetto morale che la misura non mancherà di produrre, ho appena accennato di sfuggita a questo lato della questione. E, se le buone azioni meritano premio, io spero di avere scosso l'animo

non solo degli onorevoli membri della Commissione, ma anche quello dell'onorevole ministro.

Il ministro della guerra austro-ungarico, quando si discuteva il provvedimento di dare il cavallo ai capitani di fanteria, onde vincere la ritrosia delle Delegazioni che per ragioni finanziarie si mostravano titubanti, propose di diminuire di dieci uomini l'effettivo delle compagnie cacciatori, tanta era l'importanza che annetteva a questa misura. La Prussia lo aveva concesso prima del 1866 ed ha combattute due grandi guerre sperimentandone inconvenienti e vantaggi. E poichè ha mantenuto e mantiene il cavallo, conviene ritenere che questi siano stati superiori a quelli. La Francia lo ha dato nel 1881 e certamente non pensa a toglierlo.

Or bene; io dirò con parole non mie ma di un'elevata autorità militare: " Qualunque sia la fiducia che un organizzatore, un ministro possa avere in sè stesso, corre sempre un gran pericolo ed affronta una grande responsabilità quando egli non consente in quelle massime giudicate buone ed adottate in tutti gli altri eserciti. "

Ed è per questo che io mi aspetto una parola di pace dall'onorevole ministro. Me l'aspetto in rapporto alle indennità di carica dei comandanti generali, tanto più che per questo egli non ha che a ritornare alle sue proposte. Me l'aspetto in rapporto al cavallo dei capitani di fanteria, anche perchè alla sua penetrazione non può sfuggire che, lasciando il cavallo a due quinti e più dei capitani, egli ha vulnerato il principio, ha scemato vigore ed efficacia agli argomenti contrari da lui stesso addotti.

E se questa parola sarà pronunciata io gliene sarò grato; ma più di me gliene sarà grato l'esercito ed il paese. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali e provvedimenti relativi alla tassa interna di fabbricazione della cicoria.

Siccome questo disegno di legge sarebbe da mettersi insieme con gli altri quattro che formano parte di un disegno di legge unico per provvedimenti finanziari, propongo, per semplificare la procedura, che sia mandato a quella stessa Commissione che gli Uffici nomineranno per quei disegni di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro delle finanze fa osservare che, essendo già stati mandati agli Uffici quattro disegni di legge per provvedimenti finanziari anche questo, che ora ha presentato, potrebbe essere mandato all'esame della Commissione che dagli Uffici medesimi risulterà eletta.

Ellena. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ellena. Se ben ricordo, in principio di Sessione fu nominata una Giunta, della quale ho la sfortuna di far parte, e che è intitolata " delle tariffe doganali e dei trattati di commercio "; la quale ha carattere di permanenza per tutte le questioni inerenti alle tariffe, trattati, convenzioni, ecc. Ora tutti i giorni si presentano disegni di legge per cambiamenti di tariffa; ma questi seguono, per il loro esame, tutt'altra via, come anche in questo momento si propone, se ho ben capito, e quella Commissione è messa in disparte. Domando se questa è la intenzione del ministro delle finanze.

Presidente. Desidera parlare, onorevole ministro?

Colombo, ministro delle finanze. L'onorevole Ellena ha ragione solo in questo: che fu nominata in principio dell'anno una Commissione per l'esame dei trattati commerciali...

Ellena. E delle tariffe.

Colombo, ministro delle finanze. E delle tariffe in quanto si riferiscono ai trattati commerciali, ma non per quanto si riferisce alle modificazioni della tariffa generale. Questa Commissione non ha avuto nessun mandato per eventuali variazioni di tariffe; e di ciò si ha la prova nel resoconto della tornata del 20 gennaio 1891, nella quale appunto essa fu nominata.

La Commissione aveva per mandato di esaminare i seguenti disegni di legge:

Proroga del trattato di commercio coll'Austria-Ungheria; accordo fra l'Italia e l'Egitto per la proroga quinquennale dei tribunali della riforma; trattati di amicizia e diverse convenzioni commerciali. Ora per ben delineare il mandato di questa Commissione, l'onorevole Prinetti domandò uno schiarimento, se cioè la Commissione si dovesse occupare delle convenzioni commerciali e doganali, ed insieme anche delle modificazioni alla tariffa generale. E domandò tale schiarimento appunto con queste parole:

" L'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che si abbiano a deferire tutte le convenzioni commerciali e doganali ad una Commis-

sione permanente; ma mi pareva, se non ho male udito, che egli avesse alluso anche alle modificazioni eventuali delle tariffe doganali. »

L'onorevole Crispi rispose: « Dei trattati. »

Avendo quindi l'onorevole Prinetti replicato doversi ritenere che le modificazioni della tariffa generale avessero a seguire il solito procedimento degli Uffici, l'onorevole presidente della Camera osservò: « Onorevole Prinetti, se la convenzione internazionale reca una modificazione alla tariffa, evidentemente vuol dire che questa è la conseguenza necessaria del trattato. La tariffa generale non c'entra. » E l'onorevole Prinetti prese atto di questa dichiarazione. Finalmente il presidente mise a partito la nomina della Commissione con queste parole:

« Pongo dunque a partito la proposta del presidente del Consiglio, che i trattati e le convenzioni doganali e commerciali internazionali sieno deferiti all'esame di una Commissione permanente per tutta la Sessione. Porrò poi a partito l'altra proposta dell'onorevole Cuccia, che questa Commissione sia composta di 18 membri invece che di 9. » Questo è lo stato delle cose.

Pare quindi a me, che se l'onorevole Ellena ha perfettamente ragione, quando dice che c'è una Commissione permanente, alla quale furono deferite le convenzioni commerciali, questa Commissione, per l'atto stesso con il quale fu istituita, non aveva nessun mandato di esaminare le modificazioni eventuali alla tariffa doganale; e fu appunto dopo essermene assicurato, che ho domandato oggi che il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare sia rinviato, per semplicità, a quella stessa Commissione che esaminerà gli altri 4 progetti pei provvedimenti finanziari.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze chiede che questo disegno di legge sulla tariffa doganale sia inviato all'esame della stessa Commissione, che riferirà sugli altri provvedimenti finanziari.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Si continua la discussione del disegno di legge per modificazioni agli organici dell'esercito.

Presidente. L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare sul disegno di legge in discussione.

Arbib. Io darò voto favorevole a questo disegno di legge, perchè esso risponde nelle sue generali disposizioni ad un concetto, a mio avviso, salu-

tare, e consigliato dalle presenti nostre condizioni; e cioè al concetto di introdurre anche nell'amministrazione dell'esercito tutte quelle economie, che possono farsi con la piena certezza di non nuocere menomamente alla compattezza delle nostre forze militari.

L'onorevole ministro della guerra, proponendo questo disegno di legge, ed affrontando una momentanea impopolarità, di che gli si deve tener conto, ha dimostrato col fatto che coloro, i quali domandavano delle economie sul bilancio della guerra, erano perfettamente nel vero, e non meritavano l'accusa ed il rimprovero (che troppo spesso si fa in questa Camera ai fautori di ragionevoli economie militari) di volere nientemeno che apparecchiare alla patria nostra Dio sa quali immensi disastri.

E non solo darò voto favorevole a questa legge, ma mi permetterò di fare osservare all'onorevole ministro della guerra ed alla Camera, anche a rischio di meritare il rimprovero di voler andare troppo oltre nel propugnare le economie militari, che si può fare ancora un passo nella via ora inaugurata; ben inteso senza nuocere alla solidità ed alla compattezza dell'esercito.

Il nostro ordinamento militare offre, fra gli altri, questo singolare fenomeno. Ogniquale un ufficiale, un sott'ufficiale, un militare di bassa forza si allontana dalle file dell'esercito per avere un ufficio sedentario od esercitare una funzione qualsiasi, che lo esoneri dalle vere e più pesanti fatiche del servizio militare, riceve sempre un maggiore compenso. Io spero che a nessuno verrà in mente di supporre in me il proposito di disconoscere i meriti degli ufficiali, che, per così dire, prestano il loro servizio militare a tavolino, ed in una posizione certamente più comoda di quella degli ufficiali che stanno ai reggimenti. Ma io trovo assolutamente strano, che, mentre ciò che più ci deve stare a cuore si è di preparare il nostro esercito a sopportare le fatiche, i disagi, le molestie inerenti al servizio militare, noi dobbiamo invece pagare di più tutti coloro, i quali sono esenti da ciò che vi è di meno lieto, di meno comodo nella vita militare.

Ammetto, onorevole ministro della guerra, per citare un esempio, che torni opportuno per diverse ragioni avere al Ministero dei maggiori, dei colonnelli, dei generali, ai quali, a seconda del grado, si dia ufficio di capo sezione, di capo divisione, di direttore generale; sarà una necessità, non la discuto, rispetto la consuetudine stabilita; ma non credo che sia opportuno che il maggiore, comandato al Ministero della guerra

il quale presta un servizio, che, per spiegare il mio concetto, chiamerò borghese, sia pagato più di quello che sta col battaglione, ne vive la vita, lo prepara per quegli alti fini, a cui principalmente è destinato l'esercito.

Questa nostra tendenza a pagare di più quei militari, che non fanno un vero e proprio servizio militare, è spinta fino al punto, che anche i semplici soldati, quando sono comandati di piantone o come inservienti negli uffici militari, ricevono un soprassoldo.

Il soldato che monta la guardia, che può essere obbligato a ronde faticosissime nel cuore della notte ed in mezzo alla neve, a quello, ah! non si parli neppure di concedergli un soprassoldo; il soldato che fa il piantone in un comando di divisione, o al Ministero, o in un ufficio qualsiasi, che è esonerato da tutte le fatiche gravi e pesanti del servizio militare, quello ha il soprassoldo! E così avviene anche degli ufficiali. I miei onorevoli colleghi non hanno che a gettare un'occhiata sulla tabella numero IV annessa, come allegato, a questo disegno di legge, e vedranno quale sterminato numero di ufficiali del nostro esercito, per una ragione o per l'altra, o perchè sono ispettori, o perchè sono comandati, o perchè hanno delle attribuzioni speciali, rientrano in questo quadro delle indennità.

Quindi io ritengo che l'onorevole ministro della guerra, il quale ha trovato la buona via per introdurre delle economie ragionevoli e giuste, possa fare un passo più in là con qualche ulteriore provvedimento buono ed opportuno come questo.

E badi, onorevole ministro, e mi consenta di dirlo la Camera: io non insisto nel domandare queste maggiori economie per la sola ragione finanziaria; sebbene questa ragione sia gravissima per tutti noi, che sappiamo in quali condizioni ci troviamo attualmente, ed a quali lotte dobbiamo apparecchiarci; io domando queste economie perchè, come l'onorevole ministro della guerra ha mille volte ripetuto in questa Camera, in tutte le questioni che si riferiscono all'esercito, il primo obiettivo dev'esser sempre quello di tenere alto più che si può il morale dell'esercito stesso. Ora, onorevole ministro, io spero che Ella non mi vorrà censurare, se mi permetto di dirle che si è venuto a poco a poco infiltrando nel nostro esercito e fra gli ufficiali una tendenza esagerata ad andare in traccia di questi posti sedentari, per sottrarsi agli obblighi e alle fatiche del servizio.

E questa tendenza si è accentuata perchè l'ufficiale sa che, appena va a sedere al tavolo di

un ufficio, la sua posizione migliora, il suo stipendio viene aumentato con l'indennità, ed egli si trova infinitamente meglio di tutti gli altri suoi colleghi.

Niente di più giusto, ammesso il sistema, a mio avviso, forse troppo esteso, ma di cui non è qui il caso di parlare, dei collegi e delle scuole militari, niente di più giusto, dico, che a questi collegi e a queste scuole siano preposti degli ufficiali anche per l'insegnamento. Ma, se mi è permesso adoperare un linguaggio molto familiare, non so perchè il capitano che insegna in un collegio militare e che, invece di andare in piazza d'armi, invece di prender parte alle grandi manovre, invece di sorvegliare la sua compagnia, si limita a far qualche lezione, debba ricevere paga maggiore di quegli altri capitani dell'esercito, i quali devono combattere con gravi difficoltà e sottostare a ben più dure fatiche.

Credo quindi che sarà utilissimo stabilire stipendi fissi per tutti i gradi: ciascuno poi eserciti il suo grado a seconda delle sue attitudini; ma non si continui in questo sistema, pel quale basta allontanarsi dalla parte viva e combattente dell'esercito per ricevere subito un premio.

Dirò ancora pochissime parole sulla questione, con tanta maestria e con tanto corredo di cognizioni trattata dal mio predecessore onorevole Sani, a proposito del cavallo ai capitani di fanteria.

Confesso francamente che, fino dal primo giorno in cui fu annunciata questa riforma, essa mi fece un senso penoso; perchè mi parve che il togliere il cavallo ai capitani, dopo averlo loro concesso, con deliberazioni tanto solennemente prese dai due rami del Parlamento, potesse più che mai, diffondere nei nostri giovani ufficiali il sentimento che in tutto quello che li riguarda v'è una grande instabilità, e che oggi si fa in un modo per fare domani in modo totalmente diverso.

E mi fece, quasi direi, un senso di ribrezzo il sospetto che i nostri ufficiali potessero credere che fosse in tutti noi, Governo e Parlamento, poca sollecitudine per le questioni che li riguardano.

Ma l'onorevole ministro della guerra ha addotto tali e così gravi ragioni, specialmente per rispetto alla natura dei servigi che il nostro esercito potrebbe essere chiamato a prestare in guerra, ed a questa questione si sono aggiunte tante altre considerazioni, e vi si è perfino infiltrata una così delicata questione di disciplina, che, confesso il vero, benchè le ragioni addotte dall'onorevole Sani abbiano, a mio avviso, un peso tale da dover fare impressione sulla Camera, reputo

che l'onorevole ministro della guerra abbia ragione domandandoci di votare la sua proposta.

E se egli lo domanderà, io, da uomo politico, avendo fiducia nell'onorevole Pelloux, specialmente per certi suoi atti recenti, che dinotano in lui il fermo proposito di tener salda la disciplina dell'esercito; sacrificherò la mia opinione personale a considerazioni che mi sembrano molto più gravi. Vorrei, per verità, che l'onorevole ministro accettasse, se può, quella parola di pace che l'onorevole Sani gli ha rivolto; ma se nemmeno questo è possibile, due cose io mi permetto di chiedergli. La prima è che non si parli affatto di conservare il cavallo ai capitani che hanno un sessennio; perchè, così facendo, si andrebbe incontro ad inconvenienti gravissimi, segnatamente con le vicende che hanno avuto le promozioni nel nostro esercito; si avrebbero, cioè, dei giovanotti di 28 o 30 anni col cavallo, e degli antichi ufficiali, che hanno servito per lunghi anni il loro paese, e che si trovano a 44 o 45 anni col grado di capitano, costretti a marciare a piedi.

L'onorevole ministro della guerra ben vede quali sarebbero le conseguenze di un siffatto stato di cose, e quali effetti potrebbero derivarne. Dunque se si vuole abolire il cavallo, sia questa una misura uguale per tutti, uguale financo, (e sarà il massimo dei sacrifici che si possa chiedere, perchè offenderà tradizioni antiche, e rispettabili) uguale financo per i capitani dei bersaglieri.

La seconda domanda che le rivolgo, onorevole ministro, si è di fare in modo che la legge sull'avanzamento dell'esercito sia al più presto possibile discussa e approvata dal Parlamento. Io so bene che Ella potrà dirmi che questa legge è dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e che Ella ormai non può far che aspettare la relazione.

Levi. Due relazioni.

Arbib. Due, mi suggerisce l'amico Levi; ma l'altra l'abbiamo avuta per tanti mesi dinanzi, qui alla Camera, senza che venisse mai il giorno della discussione.

Ora, onorevole ministro, Ella insegna a me che volere è potere anche per i ministri, e che un ministro, che vuol far discutere una legge da lui presentata, trova sempre il modo di farlo.

Basterà che Ella, con la sua consueta energia e col suo fermo proposito, insista perchè l'altro ramo del Parlamento affretti la discussione del disegno di legge; basterà che Ella venga dinanzi a noi, e ci chieda di non trascurare questo importante argomento; ed entro pochi mesi questa grande questione dell'avanzamento dell'esercito sarà regolata

e definita, e sarà tolta di mezzo una delle più gravi ragioni di perturbazione pel nostro esercito.

Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino.

Perrone. Io voglio principiare col fare un elogio all'onorevole relatore perchè ha fatto una relazione breve (*Si ride*); io, che, nove volte tra dieci, trovo che sarebbe meglio non si facesse una relazione, questa volta non posso che fare elogio al relatore, appunto per aver presentata una breve relazione. E debbo anche rivolgere un elogio alla Commissione, per essersi pronunziata unanime perchè la riduzione dell'indennità vada immediatamente in vigore.

È certo che questa legge è una legge draconiana di economia, che ha la sua sola ragione di essere nella necessità di attuare delle economie; se così non fosse non vi sarebbe certamente ragione di votarla, perchè certamente non sono eccessivi gli assegni e gli stipendi del nostro esercito. Quindi se non fosse proprio per ragioni, come ho detto, di draconiana economia, questa legge non avrebbe ragione di esistere.

Io però non sono del parere dell'onorevole Arbib che qui ci entri una questione di disciplina; poichè, che questo progetto possa piacere o no ad alcuni ufficiali, è una questione, non dirò di dettaglio, ma certo secondaria; non è una ragione sufficiente per determinare il nostro voto. Nel nostro esercito esiste la più perfetta disciplina, per cui, una volta presa una misura, tutti obbediscono, siano o non siano contenti. L'unico punto su cui dobbiamo fermarci è quello che concerne l'utilità del progetto stesso, la convenienza militare e la convenienza finanziaria di esso.

Ho lodato il relatore per la brevità della sua relazione; ma non posso ugualmente lodarlo per tutto quanto egli ha scritto nella relazione medesima. Il relatore ha posto come fatto oramai riconosciuto, che, in caso di guerra, avere i capitani a cavallo sarebbe un inconveniente. Ora, che questa sia l'idea del ministro della guerra è evidente, giacchè egli ce lo ha detto; che sia pure l'idea del relatore, lo ammetto; ma che sia proprio riconosciuto da tutti...! Basta semplicemente vedere quel che fanno gli altri paesi per aver la prova che, non solo questo fatto non è riconosciuto da tutti, ma è riconosciuto invece da tutti che ai capitani di fanteria abbisogna il cavallo.

In un documento il ministro dice che trattasi di un esperimento non riuscito, e che quindi sarebbe un errore insistervi più oltre. Da tale esperimento sarebbe venuto in chiaro che il ca-

vallo dei capitani è dannoso in tempo di guerra. Mi pare che in Italia l'esperimento sia stato fatto in tempo di pace; quindi è proprio l'esperimento in tempo di guerra che non si è potuto fare.

La Germania ha fatto la guerra coi capitani a cavallo, e pare che l'esperimento sia riuscito, perchè ha conservato loro il cavallo. I Francesi han fatto la guerra coi capitani a piedi, e pare che l'esperimento non sia riuscito, perchè han dato loro il cavallo. Anche l'Austria li ha a cavallo. E noi diciamo che l'esperimento in tempo di guerra non è riuscito? Di più, nella poca esperienza di guerra, che si è avuta in Italia, si avevano i capitani dei bersaglieri a cavallo; nel 1859, nel 1866, durante la repressione del brigantaggio nelle Provincie meridionali, e dopo l'esperimento di quelle guerre, anche ai capitani di fanteria fu concesso il cavallo. Cosicchè si può dire che con l'esperienza delle guerre abbiamo messo i capitani a cavallo, e con l'esperimento di pace si è dichiarato essere incontestabile che il capitano a cavallo è un danno in tempo di guerra. (*Harità*).

Io rispetto tutte le opinioni; e, siccome non mi trovo sempre dell'opinione degli altri, rispetto la altrui, anche quando sia disforme da quella della generalità. Ma bisognerebbe proprio credere che gli Italiani abbiano essi soli più alta intelligenza che tutti gli altri eserciti d'Europa. Come può dirsi che noi abbiamo fatto una esperienza tale da poter stabilire che è un errore l'aver il capitano a cavallo, mentre gli altri eserciti, che hanno combattuto veramente delle guerre sanguinose, hanno fatto l'esperienza del contrario? Il ministro della guerra, mi pare, ha anche accennato in qualche documento a possibili teatri di guerra. Ora, in questo punto bisogna intenderci. Se facciamo un ordinamento dell'esercito per certi teatri di guerra, per esempio per le sole Alpi, bisognerebbe cambiarlo completamente, e avere tutte truppe alpine. E allora bisognerebbe abolire la cavalleria, l'artiglieria a cavallo, ridurre ai minimi termini l'artiglieria di campagna. Ma del resto, vediamo quello che per le Alpi ha fatto la Francia. Ha formato delle compagnie di cacciatori alpini; e quelle davvero son fatte unicamente per combattere in montagna; ma non ha mica messi a piedi i capitani, li ha messi a cavallo, anche in quelle, proprio per quei famosi teatri di guerra speciali in cui si dice che il cavallo sarebbe meno utile. Mi pare dunque che, anche sotto il punto di vista del probabile teatro delle guerre future, la cavalcatura del capitano non debba essere

esclusa. Ma io andrei anche più in là, e sopprimerei la cavalcatura al capitano degli alpini, piuttostochè al capitano di fanteria. L'ufficiale alpino è continuamente sulle Alpi, esercitato a camminare in su e in giù nelle montagne, e quando non possa più resistere, lo si può destinare ad altro corpo; invece sappiamo tutti per esperienza quale immensa differenza v'è, quando si è giunti ad una certa età, fra il camminare in piano ed il camminare in montagna.

Vi sono degli ufficiali che sono capacissimi a fare delle lunghe tappe in pianura, ma che nelle Alpi dopo un certo tratto non ne possono più. Io posso parlarne per esperienza perchè ho frequentate le Alpi anche da giovane. Oggi sento di poter camminare discretamente bene in pianura; ma per andare su nella montagna trovo che la cavalcatura non fa male davvero; almeno si arriva con un po' più di fiato. Oltre a ciò per quegli speciali teatri di guerra noi ci abbiamo gli Alpini; e saranno essi che occuperanno i punti più erti e più difficili: la fanteria rimarrà sempre nel fondo della vallata sopra le strade mulattiere. Che se poi qualche battaglione di essa dovrà anche spingersi in siti difficili ed accompagnare qualche batteria di montagna, non c'è proprio da temere per i cavalli, perchè, ognuno sa, le cavalcature arrivano sino a località che sembrano a primo aspetto inaccessibili veramente. E certo fra l'aver dei poveri capitani sfiatati e senza forze, ed averli ancora pieni di tutto il loro vigore al momento del combattimento passa una bella differenza.

Ma io dico di più: se in quei certi teatri di guerra il cavallo è nocivo, allora bisognerebbe toglierlo anche ai maggiori ed ai colonnelli; perchè se la fanteria deve andare in siti per cui il cavallo non può passare, allora bisognerà che il colonnello abbandoni il suo reggimento, il maggiore il suo battaglione; bisognerà togliere i carri alla fanteria, e fare i trasporti coi muli.

Si è anche osservato che così si toglie un migliaio di fucili al combattimento; ma allora bisognerebbe abolire anche tutte le musiche, che ne tolgono circa 3 mila; perchè non saranno già i musicanti che prenderanno parte al combattimento.

Quello poi che non capisco, e che il ministro, spero, mi chiarirà, è un passo del documento 14 in cui dice queste parole: "Una sola osservazione credo meriti di esser segnalata ed è questa, che l'abolizione della concessione foraggi e indennità cavallo al capitano di fanteria, vantaggerà evidentemente nel complesso la sua posizione. Io non

voglio negarlo; ma dico francamente che non capisco come la soppressione del cavallo al capitano possa avvantaggiarne la carriera. Se quelli che sono un po' stanchi non faranno più il servizio, vuol dire che la cavalcatura è per loro di grande utilità, perchè con essa possono ancora servire egregiamente.

Io non voglio prolungare questa discussione; confesso che non aveva intenzione di parlare a lungo perchè credeva che altri, che non hanno invece potuto intervenire a questa discussione, avrebbero preso la parola.

Dirò quindi ancora brevi parole, riserbandomi di fare altre osservazioni allorchè si discuteranno gli articoli e le tabelle.

Voglio sperare che l'onorevole ministro della guerra spiegherà quali sono i temperamenti che intende adottare per non togliere il cavallo a tutti in una volta i capitani di fanteria, e che farà una condizione uguale per tutti. Perchè o il cavallo è nocivo in tempo di guerra, ed allora bisogna toglierlo a tutti; o è utile, ed allora bisogna lasciarlo a tutti. Non si può fare un mezzo bene ed un mezzo male; io almeno non capirei un temperamento in questo senso.

Vorrei anche sapere dalla gentilezza dell'onorevole presidente della Camera, avendo io da fare alcune osservazioni sulle tabelle, se esse verranno messe in discussione, ed in qual modo.

Presidente. Le tabelle che fanno parte integrante della legge, naturalmente debbono esser lette e poste in discussione. Se poi si tratta di semplici allegati di schiarimento, allora sfuggono alla discussione.

Perrone. In conclusione, io non posso considerare questa legge che come fatta a scopo di economia. Ma questa economia si otterrà a scapito di utili condizioni militari.

È vero che, per le nostre condizioni finanziarie, è necessario ricorrere a tutte le economie possibili; ma è vero anche che il nostro ordinamento militare presenta delle lacune e dei difetti, ai quali è urgente porre rimedio, se non vogliamo trovarci all'improvviso in una posizione molto critica, e che potrebbe avere conseguenze disastrose. Avrei trovato perciò più naturale che l'onorevole ministro della guerra avesse ricercato le economie, ed avesse contemporaneamente provveduto ai pericoli che ci sovrastano, proponendo le necessarie modificazioni sostanziali al nostro ordinamento militare.

Ebbi già l'onore di accennarle nelle tornate dell'11 e 14 passato giugno.

L'argomento è di tanto vitale importanza ed è

così urgente di prendere una determinazione in proposito, che non mi accontenterò di accennarle, ma mi farò un dovere di presentare idee concrete a questo proposito. Non lo faccio ora, non essendo questo il momento opportuno. Spero che esse potranno essere esaminate spassionatamente; poichè nelle quistioni militari, che interessano la sicurezza e perfino l'esistenza del paese, non vi possono essere quistioni di partito, ma soltanto divergenze tecniche di vedute, impossibilità finanziarie. Ad ogni modo, credo che si possano ottenere vistose economie perfezionando in pari tempo grandemente le forze militari del paese.

Non mi rimane che una sola osservazione da aggiungere: ai medici nei reggimenti, e agli aiutanti maggiori in secondo è conservata la razione di foraggio; ai medici che non fanno il servizio nei reggimenti è pure mantenuta.

Il motivo che ha addotto a questo proposito il ministro della guerra è che quei medici, passando al grado superiore, dovrebbero un'altra volta avere il cavallo; e per conseguenza cessare di averlo oggi per riaverlo di nuovo poi. Ma faccio osservare che la posizione degli aiutanti maggiori in secondo sarà la stessa. Gli aiutanti maggiori avranno il cavallo; passeranno capitani e non lo avranno più; passeranno maggiori e l'avranno nuovamente. Non faccio di ciò una grande questione, perchè si tratta di poche migliaia di lire, ma rilevo il fatto.

Per ora non aggiungerò altro. Mi riservo di parlare in seguito sulle diverse tabelle per alcuni piccoli appunti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Io sono rimasto lungamente dubbioso se dovessi dare suffragio favorevole a questo disegno di legge, particolarmente per quella disposizione che riguarda l'abolizione del cavallo ai capitani. Lungamente dubbioso, diceva, dappoi chè ho sentito dire e ripetere che l'abolizione dei cavalli possa grandemente influire sul morale dei capitani. E tutti sappiamo bene che gli elementi imponderabili in un esercito sovente hanno possanza maggiore di quella, che abbiano le forze materiali. Ma ho pensato poi che vi è morale e morale: vi è un morale falso, artificiale, pel quale un uomo possa sentirsi menomato dall'essere a piedi piuttosto che a cavallo; e vi è invece un morale vero, che è quello che importa aver presente nella questione che ora si agita, e che risulta dall'essere, con un metodo piuttosto che con l'altro, il capitano più o meno unito con la sua compagnia.

Ora, vero è che il capitano ha un compito fatigosissimo; vero è che egli deve essere più forte marciatore di quel che debba essere il soldato, dappoichè egli deve fare, permettetemi il paragone volgare, come il cane; deve fare più volte la marcia che fa il soldato, dovendo andare innanzi e indietro, un poco alla testa, un poco alla coda della compagnia. Vero è che il lavoro del capitano sovente comincia quando la marcia è finita, quando si è giunti alla tappa; ma è vero pure che il capitano, quando cammina a piedi, è molto più unito alla sua compagnia che non quando cammina a cavallo. Il cavallo non è un tratto d'unione, è un tratto di disunione fra i soldati e colui che li comanda.

Io rammento che, in altri tempi, quando i capitani andavano a piedi, i soldati, obbedienti agli eccitamenti dei loro ufficiali, pur talvolta mormoravano di una certa disuguaglianza, e cioè che l'ufficiale fosse così baldo e così esigente perchè non portava lo zaino. Anche maggiore sarà la differenza, se questi soldati vedranno l'ufficiale marciare a cavallo, mentre essi marciano a piedi.

Questo per la marcia. Ma l'argomento più grave è per quel che si riferisce al momento della battaglia.

Io prego i miei onorevoli colleghi di considerare che tutti i regolamenti, compreso il regolamento italiano, prescrivono che gli ufficiali montati mettano piede a terra appena siano sulla zona efficace di fuoco.

Ora, se il capitano nel momento della battaglia non deve rimanere a cavallo, evidentemente cessa, per il momento del combattimento, qualunque necessità che gli sia concesso il cavallo.

Io non voglio dilungarmi nella questione tecnica. Ho udito attentamente le obiezioni tecniche, esposte, col suo solito acume, dall'onorevole Perrone di San Martino, e ho veduto gli argomenti in favore che molto lucidamente ha esposto il relatore della Commissione. Non vi è dubbio che una parte degli uomini si inutilizza per tenere il cavallo ai capitani; nè vale il dire che si inutilizza pure una parte delle forze combattenti col tenere le musiche dei reggimenti; dappoichè, moltiplicando questi inconvenienti, non faremo che rendere il male sempre più grave.

Non v'è dubbio che questi cavalli, i quali devono rimanere fuori della zona efficace del fuoco, con l'attendente a fianco di essi, sono di imbarazzo nel momento della battaglia: non vi è dubbio che il nostro teatro di guerra è diverso

da quello della Francia, da quello della Germania, da quello dell'Austria.

Ma pur riconosco che, contro tutti questi argomenti, è gravissimo quello che la Francia mantiene il cavallo ai suoi capitani, che la Germania lo mantiene, e che l'Austria pure lo mantiene ad una parte dei capitani d'ogni reggimento.

Quindi, o signori, io vi dirò brevemente e francamente l'animo mio: a me duole di veder trattata tecnicamente la questione; io, deputato, guardo invece la questione finanziariamente. Io domando perchè non si adotti una soluzione radicale, e perchè non si lascino quattro soli capitani a cavallo per ogni reggimento, i quattro capitani più anziani, che possono comandare il battaglione.

In questo caso, come vi sono i muli del reggimento, vi potrebbero essere i cavalli del reggimento per servire a questi capitani, quando all'occorrenza dovessero comandare i battaglioni. Senza dubbio, il ministro della guerra deve confessare che il criterio finanziario è entrato per qualche cosa.

Diciamo la cosa com'è; è facile censurare qualunque economia si proponga; è facile dire che un'altra sarebbe migliore; ma se le economie si vogliono davvero attuare, bisogna cominciare col votare quelle che ci vengono proposte.

Diciamo la cosa com'è; diciamo che trovandoci di fronte ad una necessità finanziaria, noi, subordinando a questa alcuni criteri tecnici, dobbiamo domandare a tutte le classi della cittadinanza, a tutti gli organismi dello Stato, il loro contingente, e lo domandiamo anche all'esercito.

Bisogna che anche l'esercito faccia qualche sacrificio: bisogna che tutti facciano sacrifici per avvicinarci a questo obiettivo.

Diciamo dunque francamente che siamo ora di fronte ad una questione finanziaria e che la nostra deliberazione potrà avere un carattere transitorio, e non pregiudicherà irreparabilmente un criterio tecnico.

È insomma un altro esperimento che si fa seguire a quello che finora si è fatto. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Dichiaro anzitutto che le parole pronunziate dall'onorevole De Zerbi mi dispensano da una parte delle argomentazioni che io avrei svolte in risposta ai diversi oratori, poichè divido perfettamente

modo di vedere dell'onorevole De Zerbi circa l'unione morale che ci deve essere fra il comandante della compagnia ed i suoi uomini.

Premessa questa dichiarazione, dirò all'onorevole Sani che egli non è al corrente dei precedenti miei nel Parlamento e fuori circa questa questione dei cavalli. Io fino dal 1879, nei primi tempi in cui si parlò della possibilità di dare il cavallo ai capitani di fanteria, in un opuscolo che, modestia a parte, fece un certo rumore, trattai questa questione, e dichiarai che io considerava fin d'allora quella eventuale concessione come un esperimento che non sarebbe riuscito. Più tardi, quando se ne parlò nella Camera, io ebbi occasione di dire una volta quello che ha ricordato l'onorevole Sani; cioè trattandosi di parecchi provvedimenti riuniti, dissi che io in massima ne approvava il complesso, ma non ho mai detto di approvare in particolar modo la concessione del cavallo. E non solo, ma un anno dopo dichiaravo alla Camera che quella concessione era stata in ogni modo un esperimento che pur era bene di fare, e che perciò non aveva da oppormi. Nel 1889 proposi alla Commissione del bilancio, e la Commissione propose al ministro nella sua relazione, di rivedere quella questione. Fu allora per la prima volta che il ministro della guerra rispose che l'esperimento non era durato abbastanza. L'anno successivo, io relatore del bilancio della guerra per il 1890-91, ripresentai la mozione, e la Giunta mi diede ragione, e si ripresentò la proposta al ministro della guerra.

Qui l'onorevole Sani dice che la Commissione dei generali interpellata, si occupò del criterio dell'economia, e parla come se quella Commissione la avessi interpellata io. Ora devo dichiarare alla Camera che la Commissione dei generali non la interrogai io, ma la interrogò appunto il mio predecessore, in seguito all'invito che gli fece la Camera dietro la proposta della Commissione del bilancio.

Questo quanto ai miei precedenti relativamente a questa questione, per mettere le cose bene a posto, perchè, certamente senza volerlo, in certo modo l'onorevole Sani aveva quasi rilevato una contraddizione nei miei apprezzamenti.

Sani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pelloux, ministro della guerra. Ho detto senza volerlo.

Quanto alla questione finanziaria, io dissi nella mia prima relazione che non consideravo l'argomento in discussione sotto questo punto di vista; ma è evidente che, dopo presentato questo disegno di legge alla Camera, la questione fi-

nanziaria per me è connessa all'altra di carattere militare, perchè dal momento che ho presentato questa proposta ai miei colleghi, benchè sotto l'aspetto tecnico, io non posso far mancare al Governo questa risorsa dell'economia risultante, che fa parte del suo programma finanziario.

Detto questo, esaminiamo la questione nei suoi vari aspetti tecnico-finanziari.

Io sono perfettamente d'accordo, l'ho già detto, con l'onorevole De Zerbi, quando dice che la prima cosa cui si deve mirare, per avere un esercito che corrisponda veramente allo scopo, è quella di educare per mezzo dell'esempio. Il capitano è il comandante della compagnia; questa parola *compagnia* significa per sè stessa una raccolta di *compagni*. (*Bene!*) Il capitano è il compagno dei suoi soldati; e, come ha detto benissimo l'onorevole De Zerbi, ha una parte molto faticosa, ma deve dare l'esempio per il primo.

Ma, si dice, avrà da fare delle lunghe marcie, arrivato alla tappa deve curare la compagnia, e giunto sul luogo del combattimento deve rimanere a piedi. Tutto questo è precisamente il compito del capitano nella pienezza dei suoi mezzi fisici, ed appunto il capitano dev'essere in questa condizione. E qui incidentalmente dò una risposta all'onorevole Perrone che mi ha domandato che cosa intendeva dire con quella osservazione che c'è nella mia relazione, cioè che il togliere il cavallo al capitano di fanteria avrebbe potuto aver per effetto un vantaggio per la carriera dei capitani. (*Commenti*) Ed è questa: che il capitano dovrà essere nella pienezza dei suoi mezzi fisici.

Io credo, relativamente all'impiego delle nostre truppe in campagna, che hanno ragione coloro che ritengono che nessun paese al mondo ha un teatro di guerra probabile di carattere determinato come il nostro. Il nostro probabile teatro di guerra è alla frontiera continentale. Qualunque cosa si faccia, dovremo andare ad urtare nelle Alpi. Ora l'onorevole Perrone ha fatto, con una certa vivacità, una descrizione di questa vita di montagna, ed ha detto che, se si volesse preparare un esercito per la guerra di montagna, bisognerebbe mutare l'ordinamento del nostro esercito. Ma, onorevole Perrone, la nostra fanteria va in montagna come qualunque altra! Sarebbe bella che non ci si contasse sopra per quell'impiego, e si volesse tenerla nel fondo delle vallate! Ora, Lei sa meglio di me, che non c'è probabilità, pei capitani di fanteria, di andare in montagna col cavallo. In esperimenti *di pace*, nei campi e nelle grandi manovre in montagna, come

nelle guerre in montagna, lo abbiamo visto, la prima cosa che si deve fare, è di abbandonare il cavallo. Questo abbandono che, in tempo di pace, non avrebbe nessun effetto pratico dannoso, in caso di guerra ne avrebbe uno grandissimo: perchè quei cavalli non si saprebbe più dove ritrovarli, e chi sa per quanto tempo, i capitani rimarrebbero senza!

L'onorevole Perrone dice: ma allora, in montagna, bisognerebbe che non montassero a cavallo nemmeno i maggiori ed i colonnelli. Gli rispondo che, se fosse andato quest'anno a vedere i nostri campi di brigata in montagna, avrebbe precisamente visto che molti ufficiali superiori erano obbligati ad andare a piedi, dopo aver lasciato i cavalli negli accantonamenti, mentre tutti i capitani li avevano, d'ordine del ministro, lasciati nei presidii.

Ed i rapporti che son venuti dai comandanti di corpo d'armata constataano che tutti hanno marciato benissimo. E vi dico un'altra cosa. Il parere di undici comandanti di corpo d'armata, di cui l'onorevole Sani non tenne abbastanza conto, ha pure un grandissimo valore, perchè questi comandanti sono appunto quelli che sono al contatto delle truppe; ebbene, essi son di parere che il cavallo può essere soppresso, ed io credo che si possa tranquillamente sopprimerlo. Il risultato dei campi in montagna, questo anno, ripeto, è stato che, senza cavallo, si è fatto meglio di prima. Aggiungo che molti ritengono che la nostra fanteria marcia in genere meglio, quando i capitani vanno a piedi.

Si dice: che effetto farà questo provvedimento? Ha detto benissimo l'onorevole Perrone: nessun effetto. L'effetto unico sarà questo: che, quando questo provvedimento sarà approvato dal Parlamento e sarà diventato legge dello Stato, le cose ritorneranno come erano prima della concessione; si avrà una semplificazione importante di servizio; e se, qualcuno, non molti certamente, ne sarà poco soddisfatto, non è il caso di preoccuparsene!

Non ci è effetto dannoso possibile nè morale, nè altrimenti.

Del resto i capitani di fanteria sono ben lungi dall'essere unanimi nel desiderare questo cavallo. Anzi io, che credo di avere i mezzi di conoscere il modo di pensare di essi come e più forse di altri, ritengo in coscienza che una gran quantità considerano questo cavallo come un impiccio, ed un aumento di spesa cui non corrispondono i loro proventi, sicchè in fondo in fondo sono contenti di liberarsene. Ci sono na-

turalmente quelli che per il peso degli anni potrebbero risentirne qualche maggiore fatica e preferirebbero quindi di averlo, e lo capisco anche io. Ma sono ben pochi, ed anche a questo è provveduto con la disposizione di legge che dice che quelli che hanno sei anni di grado potranno conservarlo, malgrado il leggiero inconveniente accennato dall'onorevole Arbib, che si potrà trovar modo di eliminare. Ci sono poi degli altri capitani per cui il cavallo può essere una specie di oggetto di lusso, e questi qui anche desiderano di conservarlo. Perciò, come vedete, se si cedesse a questi sentimenti si verrebbe a dar soddisfazione a queste due ultime categorie, mentre in fondo ritengo che la gran maggioranza dei capitani è piuttosto indifferente, ed i comandanti superiori vi sono nella massima parte avversi.

Non mi dilungherò sui precedenti in genere della questione. Si è detto che il cavallo c'è in Francia, c'è in Germania ed in parte in Austria. Ma noi dobbiamo fare quello che più ci conviene. Del resto bisogna ricordare anche le condizioni nelle quali il cavallo fu concesso ai capitani nell'esercito francese, perchè qui vi è un tratto molto caratteristico. Un deputato, non il Governo, propose che si desse il cavallo poichè l'esercito tedesco l'aveva, e questa proposta fu naturalmente subito accolta senza difficoltà, con una discussione nella quale non fu nemmeno ben risoluto, al momento della concessione, se era dato per servirsene in campagna, o come mezzo di trasporto.

Ma la Camera non badò a questo, come non bada mai quel gran paese a mettere un milione di più o meno a disposizione per l'esercito. Venne poi la proposta al Senato, ed il Senato votò pure la concessione; ma non mancò un senatore che nella Commissione fece questa semplicissima osservazione: se vogliamo dare questo cavallo ai capitani di fanteria, se si crede che sia un vantaggio, non dobbiamo lesinar nulla. Però resterà pur sempre una gran differenza fra il capitano dell'avvenire, che standosene a cavallo spingerà innanzi i suoi soldati dicendo loro: *Marchez, marchez!* e l'antico capitano che diceva loro, come un compagno: *Allons, mes enfants, marchons, marchons!* (*Approvazioni*).

Per me queste parole costituiscono l'essenza della questione.

La storia del modo con cui venne introdotto presso di noi l'ha fatta bene l'onorevole Sani. Il cavallo fu dato come mezzo di trasporto, come cavalcatura.

A questo proposito ho sentito dire tante volte, e si è detto anche in questa Camera pochi mesi sono: ma nelle campagne ultime, si sono fatte marcie più brevi in complesso che nelle campagne passate perchè i capitani erano stanchi. Ora, o signori, la ragione per cui si son fatte nelle ultime campagne delle marcie più brevi che in passato non sono perchè i capitani sono più stanchi, ma semplicemente perchè l'andamento di una campagna è sommamente differente. C'è una differenza enorme fra le campagne napoleoniche e le campagne d'ora. Allora si dovevano fare, a piedi sempre, lunghe, eterne marcie per i concentramenti; non erano le ferrovie che portassero dalle guarnigioni ai luoghi di adunata; erano le marcie lunghe e talvolta forzate; e naturalmente la media della lunghezza di quelle marcie doveva essere molto alta. Ora la concentrazione vien fatta con le ferrovie e le marcie sono corte, e fatte quasi sempre in vicinanza del nemico; se si tratta di sforzi momentanei, può essere per raggiungere il campo di battaglia ove si sente tuonare il cannone, o per rari movimenti celeri che la strategia indica e che lì per lì sono comandati. Quindi è che, se in passato i capitani di tutti gli eserciti hanno fatte lunghe marcie, ciò è stato per la natura delle guerre di allora. Io non capisco dunque perchè, cambiata ora la natura delle guerre e ridottesi le marcie più corte, assai più corte, i capitani debbano essere a cavallo. Confesso che fra questi due punti c'è una specie di contraddizione.

Si dice: arriveranno nel campo di battaglia più freschi, ed io l'ammetto in parte. Ma io ripeto per contro che non dovranno aversi dei capitani che non siano in grado di far quelle marcie. Vi sono, nell'aver questi cavalli degl'inconvenienti gravi, e tanti di cui l'onorevole Sani ha accennati alcuni, ricordando le parole del compianto ministro Ferrero; quest'inconvenienti sono tali (e l'onorevole Sani non li ha enumerati tutti), che davvero io credo che si debba passar sopra ad un piccolo vantaggio che si potrebbe avere in certi dati momenti; vantaggio del resto assai relativo.

Io non voglio stancare la Camera su questo argomento, quindi riassumerò in brevi parole la questione.

Ci sono state delle buonissime ragioni per la concessione; ma se si trovano delle ragioni ugualmente buone per toglierla, non vedo nessun inconveniente a farlo.

Si dice: ma è necessaria la stabilità delle cose.

Per le cose perfette lo capisco; ma quando non sono perfette la stabilità non è più necessaria, talvolta è dannosa. I nostri territori di guerra, le nostre razze di cavalli meno adatte ed altre tante ragioni d'indole morale e tecnica, oltre che il vantaggio della finanza, sono ragioni buone quanto le altre, e consigliano l'abolizione.

Dichiaro subito qui che non trovo nessuna ragione di fare una eccezione pei bersaglieri. I capitani dei bersaglieri fanno parte di un corpo scelto, sceltissimo, ma scelto fisicamente. Se la truppa è scelta sono anche scelti gli ufficiali; e in proporzione gli ufficiali debbono avere quella differenza di vigoria che si richiede, tra i bersaglieri e la fanteria di linea; quindi non vedo nessuna ragione di mantenere il cavallo ai capitani dei bersaglieri, se lo si toglie a quelli di fanteria.

Degli alpini non parlo, essi ci hanno rinunciato da un pezzo. Fin da quando ero ispettore degli alpini, l'uso del cavallo fu abolito nelle escursioni grandi e piccole, e non era più per essi che un cavallo di cui si servivano per andare a spasso.

Si dice: ma la vostra proposta ha l'inconveniente di lasciare un numero di cavalli relativamente grande. L'ho già detto nella relazione, ed alla Commissione, che sarei stato disposto a proporre anche una misura più radicale, quella di toglierlo a tutti.

Voci. Facciamolo.

Pelloux, ministro della guerra. Io era disposto a toglierlo a tutti, ma mi sono adagiato ad una proposta più mite per tener conto, in una data misura, del desiderio manifestato di lasciarlo ai capitani più anziani. Ed essendovi un certo numero di capitani anziani, mi parve che potesse essere un temperamento relativamente buono.

Io ho fatta questa proposta, la Commissione l'ha accettata; confesso che non vedo ora la necessità assoluta di cambiarla per arrivare ad una soluzione radicale, pur disposto ad esaminare una proposta che venisse fatta in quel senso.

Ripeto che, secondo me, l'unico appunto che si può fare al disegno di legge da me presentato, è quello di non essere abbastanza radicale. Aggiungo poi che una proposta come quella che ho fatta non si può ritirare, per tanti motivi.

L'onorevole Sani mi ha domandato una parola di pace. Ma io non posso dare a lui che questa sola parola di pace, rappresentata dal disegno di legge, che è la maggiore che io possa pronunziare: non posso ritirare tutto quello che ho proposto e

che la Commissione ha accettato, per molte ragioni che la Camera comprenderà.

Se io lo ritirassi, prima di tutto darei segno di estrema debolezza e di mancanza di carattere, cose queste che tengo molto a non fare. Secondariamente poi, se io ritirassi il disegno di legge, dopo di me ci sarebbe certamente chi lo ripresenterebbe, e la Camera lo approverebbe certamente. (Approvazioni).

Risponderò ora altre brevi parole a diverse domande fattemi da alcuni oratori.

L'onorevole Sani mi ha domandato se io accetto la proposta della Commissione relativamente alla retroattività della diminuzione dell'indennità di carica per i generali.

Ora io debbo dichiarare alla Camera che, non so se d'accordo con la Commissione, io insisto sulla mia prima redazione per le ragioni dette benissimo dall'onorevole Sani. Sarebbe una specie di misura odiosa il togliere questa indennità a dei vecchi generali, che hanno fatto tutte le campagne e che hanno tanti anni di servizio. È una cosa che credo si debba evitare. Per l'avvenire si può fare quello che si vuole, perchè chi non l'ha avuta ancora non l'avrà, ma almeno non si trova tocco nei suoi interessi. In questo sono d'accordo con l'onorevole Sani.

L'onorevole Arbib mi ha rivolto alcune raccomandazioni relativamente al continuare nelle economie, e relativamente alla tendenza che hanno alcuni nostri ufficiali, di cercare di occupare posti, in cui si sta più comodamente.

Posso assicurare l'onorevole Arbib che mi sono già occupato di questa questione ultima, e che continuerò ad occuparmene, e molto, perchè egli ha perfettamente ragione.

Quanto alla legge di avanzamento io desidero più di tutti che sia presto votata dai due rami del Parlamento. Io spero che presto la legge presentata al Senato potrà andare in discussione. Appena discussa la presenterò alla Camera, pregando i nostri colleghi di volerne sollecitare il corso.

L'onorevole Perrone ha domandato qualche cosa relativamente alle tabelle. Già gli ha risposto il nostro egregio presidente, ma io posso dirgli che le tabelle annesse alla relazione non sono da discutersi, fanno parte di un disegno di testo unico come risulterebbe se la legge proposta fosse votata come è, e servono solo come esempio.

Relativamente ai medici, la ragione per la quale, secondo taluni, si vorrebbe lasciare il cavallo ai capitani medici che stanno agli ospedali, e non a quelli che stanno ai reggimenti sta in questo, che per il loro turno di servizio i medici meno

anziani stanno ai reggimenti ed i più anziani agli ospedali; ed è giusto che ai più anziani sia dato il cavallo, mentre meno occorre per i più giovani, i quali sono generalmente addetti ai reggimenti.

I capitani che sono agli ospedali o in una residenza fissa, sono i più anziani. In certo modo sarebbe quasi quasi come si è proposto per il cavallo ai capitani di fanteria, che lo hanno appunto i capitani più anziani. E così per i medici, lo hanno quelli che sono addetti ai servizi più sedentari, ma il disegno di legge lo lascia a tutti.

Del resto, ripeto, io non voglio tediarvi maggiormente. Io non posso che dire alla Camera che le proposte che ho fatte, specialmente quella di togliere il cavallo ai capitani di fanteria, le ho fatte con piena cognizione di causa, le ho fatte dopo di avervi pensato moltissimo, convinto di non fare alcun male, non solamente, ma convinto che in caso di guerra si sarà tolto un impiccio ed un inconveniente che assolutamente, checchè ne dicano gli oppositori, è riconosciuto dalla maggior parte di coloro che sono più in grado di misurare da vicino quali possano esserne le conseguenze in campagna.

Quindi, fatte queste osservazioni, prego la Camera di votare questo disegno di legge. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo per un fatto personale.

Sani Giacomo. Io debbo dire poche parole circa un'osservazione dell'onorevole ministro, che quasi mi attribuisce l'idea di volere biasimare la sua contraddizione.

Pelloux, ministro della guerra. No, no, senza volerlo!

Sani Giacomo. Ecco come mi espressi citando le sue parole: "io fui sempre contrario a questo provvedimento e l'ho sempre combattuto, non negai la prima parte; quanto alla seconda dichiarai che non mi risultava dai resoconti parlamentari che egli avesse manifestato questa sua opinione nella Camera prima della relazione del bilancio del 1890 91, come difatti egli pure ha ammesso.

È vero che egli ha citato un opuscolo del 1879, ma confesso francamente la mia ignoranza, non aveva l'onore di conoscerlo; e ciò nullameno la mia osservazione rimane sempre giustificata. Egli poi consentirà con me che se vi era occasione in cui si poteva e si doveva con efficacia manifestare questa contrarietà, era appunto quando si discuteva la legge, mentre in quella circostanza egli dichiarò di dare il suo voto favorevole. Ma con ciò io non intendo per nulla biasimare la contraddizione del ministro. S'immagini! Gli dirò

questo: che fino a due anni fa io pure era contrario al capitano di fanteria montato. Rammento questo aneddoto: che mi trovavo ai bagni d'Ischia con un distinto ufficiale generale del nostro esercito e che abbiamo discusso a lungo di tante questioni militari perchè, fra le altre cose, non si sapeva come occupare il tempo in quel paese; ed io sosteneva appunto la necessità di questo provvedimento. Ma dopo che mi sono messo a studiare con tutta l'attenzione e con la serietà che merita l'argomento, rendendomi esatto conto di tutto quello che è stato fatto nel nostro esercito e negli altri, ho cambiato opinione e non mi vergogno a confessarlo.

Se due anni fa fosse venuto in discussione questo provvedimento, forse l'onorevole ministro mi avrebbe trovato favorevole.

E ciò prova che in questioni tecniche complesse molte volte è savio consiglio, dopo esaminato a fondo l'argomento, rivenire sui propri convincimenti anteriori e cambiare strada accorgendosi che la vecchia era sbagliata.

Detto questo, io non rientrerò nel merito della discussione. Fui il primo a dire che il tipo ideale del capitano è quello descritto dall'onorevole De Zerbi e dall'onorevole ministro, ma soggiunsi che non si può sperare che, date le condizioni del nostro esercito, questo capitano possa essere veramente il compagno dei suoi soldati, e più di loro abbia forza e gloria.

Non voglio abusare di cifre statistiche. Dirò solo che stamani scorrendo l'*Annuario* per vedere quanti sarebbero i capitani, a cui non si toglie il cavallo perchè hanno 6 o più anni di grado, ho trovato che erano 558, come ognuno di voi potrà riscontrare nell'*Annuario*, che è nelle sale di lettura del piano superiore, e presi a caso i primi dieci, dei quali tre sono comandanti di una compagnia di bersaglieri, trovai che l'età minima è di anni 48, la massima di 52. Ora io mi domando come un uomo a 52 anni può marciare a piedi alla testa di 250 bersaglieri e poi condurli al fuoco.

L'onorevole ministro dice: questi si elimineranno dall'esercito; ma allora per risparmiarne uno voi spenderete cinque, perocchè l'assegno di riposo è almeno 5 volte superiore al costo della razione foraggio.

Del Vecchio, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Del Vecchio, relatore. Non farò un discorso; sarò anzi brevissimo per meritarmi la riputazione che mi ha fatta l'onorevole Perrone, ed anche

perchè desidero che la Camera rimanga sotto l'impressione dell'eccellente discorso dell'onorevole ministro della guerra.

Non entro nella questione tecnica, nella quale, come ha detto benissimo l'onorevole De Zerbi, noi quasi siamo incompetenti.

Davanti alla Commissione la questione si è presentata in un altro modo. Eravamo nel tempo del maggior fervore di economie; queste economie si cercavano con la maggiore ansia; e il ministro della guerra venne a proporci un'economia la quale era in pari tempo un miglioramento pel servizio dell'esercito. Egli venne a dirci: non per spirito di economia, ma unicamente per introdurre un miglioramento nell'esercito, la Commissione suprema dei generali (undici su dodici) avea deciso di sopprimere il cavallo ai capitani di fanteria e bersaglieri, e questo io vi propongo.

Evidentemente, noi non potemmo che accettare senz'altro la proposta che ci veniva fatta.

Su questa formulammo il nostro giudizio, e su questa venimmo unanimemente ad una decisione favorevole.

È venuta poi la questione, che realmente ha intorbidito un poco la cosa, la questione d'una riduzione parziale.

L'idea più logica sarebbe stata, per verità, quella radicale; ma non è sempre l'idea più logica quella che prevale.

Si divenne ai temperamenti e si discusse quindi fra di noi se si dovesse lasciare il cavallo a quattro capitani per ogni reggimento, oppure ai più anziani, oppure... e si venne alla conclusione di lasciarlo a quelli che avessero compiuto il sessennio. E questo è il primo punto.

Il secondo punto essenziale, quello che altrimenti avrebbe impressionato la Camera, è che non si tratta del caso di guerra, ma del trasporto fuori dell'azione del fuoco.

Anche da coloro, che hanno patrocinato l'idea di dare il cavallo ai capitani, è sempre stato escluso che il capitano dovesse servirsene pel caso di un combattimento.

Ora, pel semplice trasporto nelle marcie ordinarie è parso a noi, anche non uomini tecnici, che fosse molto meglio che il capitano fosse sempre nella compagnia uguale ai suoi soldati, che fosse veramente il loro compagno, che fosse sempre nel caso, come ha detto testè, molto bene, l'onorevole ministro della guerra, di dire ai suoi compagni " marciamo! ", invece di dire, egli a cavallo ed essi a piedi: " marciate! ",

Per questi motivi abbiamo aderito completa-

mente al disegno di legge quale venne presentato dal ministro.

Vi fu tra di noi ed il ministro un punto solo di divergenza; un punto sul quale oggi l'onorevole Sani ebbe, per noi della Commissione, gravi e severe parole nel suo discorso. L'onorevole ministro della guerra ha voluto coordinare la soppressione della razione di foraggio e quindi il cavallo ai capitani, con la soppressione di altre indennità e di altri assegni; ha voluto in certo modo, che dal momento che si colpivano i capitani, si dimandasse qualche sacrificio anche agli altri gradi; e ci propose alcune riduzioni negli assegni dei comandanti generali, delle quali discuteremo poi particolarmente.

Queste riduzioni d'assemi noi accettammo, ma mentre l'onorevole ministro vuole conservati questi assemi e quelli che li godono attualmente, noi chiedemmo e chiediamo l'immediata soppressione.

Ora l'onorevole Sani ci ha detto che questo influirebbe sul morale di molti valorosi generali, di quei pochi specialmente, che ancora rimangono, i quali han combattuto le battaglie della libertà e dell'indipendenza. Ma noi possiamo rispondere a lui come ha risposto l'onorevole De Zerbi per quello che si riferisce al morale dei capitani, di fronte al morale dei soldati, che cioè se importa tener elevato il morale dei comandanti, è anche più importante tener elevato il morale del paese.

Nei momenti difficili che traversa ora l'Italia, mentre tutte le famiglie sono, direi quasi, ridotte a metà razione, anche i generali devono accettare una posizione, che non è creata certamente da noi, ma dalle condizioni della pubblica finanza.

Sulle altre questioni di minore importanza io mi riservo di parlare al momento opportuno, ed intanto prego la Camera di volere accogliere in tutte le sue particolarità questo disegno di legge. *(Bravo! Bene!)*

Presidente. Se non vi sono altri che domandino di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rimandando la discussione degli articoli a mercoledì.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo coi colleghi della marina e del tesoro, un disegno di legge per "Convenzione per la proroga dei ser-

vizi postali commerciali e marittimi." Siccome vi è una Commissione nominata dagli Uffici, che deve riferire intorno al disegno di legge sulle nuove Convenzioni postali e marittime, così domando che il presente disegno di legge sia rinviato alla stessa Commissione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro propone che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla stessa Commissione che esamina il disegno di legge sulle Convenzioni postali e marittime.

(Rimane così stabilito).

Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunicazioni di domande d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Curati all'onorevole ministro di grazia e giustizia:

" Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro guardasigilli sui criteri avuti nell'applicare per la Provincia di Napoli la legge per la soppressione delle preture. "

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler comunicare quest'interpellanza al suo collega di grazia e giustizia.

Un'altra interpellanza è stata presentata dall'onorevole Bovio, del seguente tenore:

" Il sottoscritto interpella l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, circa i metodi e gli effetti della politica coloniale. "

Onorevole ministro dell'interno, la prego di voler comunicare quest'interpellanza dell'onorevole Bovio al suo collega il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

L'onorevole Baccelli ha presentato la seguente domanda:

" Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno sulle condizioni attuali della capitale del regno. "

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a quest'interpellanza.

Bovio. Domando di parlare.

Nicotera, *ministro dell'interno*. Se non fosse per non alterare il sistema che la Camera ha adottato, cioè di mettere nell'ordine del giorno tutte le interpellanze, facendo prendere a ciascuna il suo posto secondo la data di presentazione, io, per compiacere l'onorevole Baccelli, ed anche perchè la questione mi sembra importante, proporrei che quest'interpellanza dell'onorevole Baccelli fosse iscritta nell'ordine del giorno dopo quella dell'onorevole Cavallotti.

Presidente. L'onorevole Baccelli è presente?

(Non è presente).

Siccome la proposta dell'onorevole ministro è favorevole, è certo che l'onorevole Baccelli non si opporrà. L'onorevole ministro propone dunque che l'interpellanza presentata dall'onorevole Baccelli sia iscritta dopo quella dell'onorevole Cavallotti, lo svolgimento della quale fu già stabilito dopo i provvedimenti finanziari.

Non essendovi opposizioni rimane così stabilito.

L'onorevole Maffi ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro dei lavori pubblici intorno alle dichiarazioni fatte dal direttore delle Società per le ferrovie della rete Mediterranea alla recente assemblea degli azionisti di detta Società circa all'applicazione dell'articolo 103 del capitolato annesso alla legge 27 aprile 1885. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda di rispondere a quest'interpellanza.

Branca, *ministro dei lavori pubblici*. L'accetto, e domando che sia iscritta nell'ordine del giorno secondo il posto che le spetta.

Presidente. Onorevole Maffi acconsente?

Maffi. Sissignore.

Presidente. L'onorevole Bovio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Bovio. Io prego il Governo di accettare che la mia interpellanza sia svolta nel più breve tempo possibile insieme con altre interpellanze di valore immediato e di immediata importanza, come quella, per esempio, da me presentata sulla politica ecclesiastica, per molte ragioni, delle quali il Governo è il giudice migliore, e delle quali accennerò ora una soltanto.

Io leggo, in questo momento, un telegramma il quale riferisce le parole del presidente dei ministri di una potenza alleata; del presidente dei ministri, che, rispondendo al signor Zallinger, dice,

nientemeno, che la questione del Papato non ha ancora avuto una soluzione.

Io credo e spero che il Governo del nostro paese non permetterà a nessun Governo straniero (assai meno al Governo di una potenza alleata) di metter lingua nelle cose di casa nostra... (*Benissimo!*)

Presidente. Non entri nel merito! Ne faccia oggetto di una interpellanza...

Bovio. Un momento, onorevole presidente, per l'importanza della cosa!

... sopra quelle questioni che sono state risolte dal nostro diritto pubblico e dalla viva coscienza nazionale. Ed allora io dico al Governo di far sentire all'Europa, che, se per altri Governi non esiste una soluzione, per noi non esiste una questione romana. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

Arbib (*Volgendosi a sinistra*). Leggete il telegramma!

Voci a sinistra. Lo abbiamo letto!

Arbib. Se lo portate qui, portatelo intero! (*Comenti*).

Nicotera, *ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*) Il presidente del Consiglio ignorava che l'onorevole Bovio volesse sollevare questa questione, e, per ciò che riguarda la sua interpellanza, mi telegrafa in questo momento che dichiarerà lunedì prossimo se e quando risponderà.

Non ho sott'occhio il testo vero del telegramma a cui si è accennato. Interprete però del pensiero del presidente del Consiglio, e di tutto il Gabinetto, dichiaro che noi non crediamo possibili dichiarazioni concepite nei termini accennati dall'onorevole Bovio; tanto meno fatte da un Governo amico ed alleato. Ad ogni modo per noi la questione romana non esiste. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Avverto la Camera che vi sono due posti vacanti nella Giunta generale del bilancio, avendo gli onorevoli Dini Ulisse e Giusso cessato di farne parte.

Inoltre l'onorevole Baccelli ha cessato di essere vice-presidente della Camera.

Invito perciò la Camera a procedere alla nomina di due membri della Giunta generale del bilancio e di un vice-presidente della Camera; e propongo che le votazioni relative abbiano luogo martedì in principio di seduta.

Se non vi sono osservazioni in contrario, resta così stabilito.

(*È così stabilito*).

È stata presentata la relazione sull'elezione contestata del secondo collegio di Messina nella

persona dell'onorevole Piccolo Cupani. Propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno, per la tornata di mercoledì in principio di seduta.

(È così stabilito).

Proclamo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

“ Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pel risanamento della città di Napoli. ”

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	189
Voti contrari	36

(La Camera approva).

“ Organici, stipendi e tasse per gl'istituti di istruzione secondaria classica. ”

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	185
Voti contrari	40

(La Camera approva).

“ Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1884 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. ”

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	191
Voti contrari	34

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6,15.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.

